

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

(70)

INDICE

<i>RESOCONTI:</i>			<i>Pag.</i>
	<i>Pag.</i>	INDUSTRIA (10°)	36
RIUNITE (<i>Giustizia-2° e Igiene e sanità-12°</i>)	19	— <i>Sottocommissione pareri</i>	50
AFFARI COSTITUZIONALI (1°)	25	LAVORO (11°)	37
BILANCIO (5°)	26	COMMISSIONE SPECIALE PER I PROBLEMI ECOLOGICI	40
— <i>Sottocommissione pareri</i>	49	COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI	43
FINANZE E TESORO (6°)	28	COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIO-TELEVISIVI	46
ISTRUZIONE (7°)		— <i>Sottocommissione per l'accesso</i>	50
— <i>Sottocommissione pareri</i>	50		
LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8°)	31		

COMMISSIONI RIUNITE2^a (Giustizia)

e

12^a (Igiene e sanità)

MERCLEDÌ 16 MARZO 1977

Presidenza del Presidente della 2^a Comm.ne
VIVIANI

*Interviene il Sottosegretario di Stato per
la sanità Russo.*

La seduta ha inizio alle ore 9,30.

SUI LAVORI DELLE COMMISSIONI RIUNITE

Il presidente Viviani sottopone alle Commissioni riunite un calendario di lavori che, con tre ulteriori sedute nella settimana, consentirebbe di esaurire entro venerdì 18 marzo la discussione generale, avvertendo tuttavia che il senatore Lugnano ha chiesto di parlare nella prossima settimana. Rilevato che il calendario dei lavori dell'Assemblea, previsto per la prossima settimana, è particolarmente intenso e non consente molti spazi alle sedute delle Commissioni, stante il divieto del Presidente del Senato che tali organi si riuniscano contemporaneamente all'Assemblea, sollecita sul problema il parere dei singoli commissari.

Dopo un ampio dibattito, nel quale intervengono i senatori Ossicini, Merzario, Plebe, Rampa, Valiante, De Giuseppe ed i relatori Giglia Tedesco Tatò e Pittella, le Commissioni concordano sulla inderogabile necessità di esaurire la discussione generale nella prossima settimana, nel presupposto che il Presidente del Senato consenta eccezionalmente la convocazione delle Commissioni, data l'importanza e la delicatezza dei dise-

gni di legge, anche in giorni in cui sia eventualmente convocata l'Assemblea. A tale fine, aderendo ad una richiesta avanzata dal senatore Valiante di sconvocare l'odierna seduta notturna data la coincidenza con i lavori della Commissione consultiva per la riforma del nuovo codice di procedura penale, il presidente Viviani propone che le Commissioni si riuniscano la prossima settimana nelle giornate di martedì 22 marzo, alle ore 16 o 19, mercoledì 23 marzo, alle ore 9,30 e 19, giovedì 24 marzo, alle ore 19 e (se necessario) venerdì 25 marzo alle ore 16, prospettando altresì l'opportunità che le iscrizioni a parlare si chiudano entro la serata.

Le Commissioni approvano le anzidette proposte.

IN SEDE REFERENTE

« **Norme sull'interruzione della gravidanza** » (483), d'iniziativa dei deputati Faccio Adele ed altri; Magnani Noya Maria ed altri; Bonino Emma ed altri; Fabbri Seroni Adriana ed altri; Agnelli Susanna ed altri; Corvisieri e Pinto; Pratesi ed altri; Piccoli ed altri, approvato dalla Camera dei deputati;

« **Nuovi compiti dei consultori familiari per la prevenzione dell'aborto e norme per l'affidamento preadottivo dei neonati** » (515), d'iniziativa dei senatori Bartolomei ed altri;

Petizione n. 59.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il presidente Viviani comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alle Commissioni riunite alcune petizioni da allegare alla petizione n. 59 in quanto aventi oggetto analogo. Dà altresì lettura dei pareri espressi dalla Commissione affari costituzionali sui disegni di legge in titolo.

Il senatore Ruffino desidera ribadire anzitutto che il Gruppo della Democrazia cristiana è unanime nel rilevare l'impossibilità di mantenere in vigore tutte le norme sul-

l'interruzione di gravidanza del codice penale, particolarmente dopo che la Sentenza n. 27 della Corte costituzionale ha radicalmente modificato la situazione giuridica. Ricorda le pronunce ufficiali del suo Partito che definiscono inadeguata tale disciplina e sottolinea l'analoga posizione che, ad un attento esame, rivela anche il disegno di legge presentato dall'onorevole Piccoli alla Camera.

Esponde quindi la propria valutazione politica sulle posizioni assunte dai senatori cattolici del Gruppo della Sinistra indipendente sul problema odierno, ricordando come il maggiore rilievo di tale raggruppamento — rispetto all'altro ramo del Parlamento — avesse fatto sorgere la speranza di un loro contributo per una modifica sostanziale del disegno di legge n. 483, di un loro ruolo di « cerniera » fra le due opposte posizioni. Dichiarava di dover constatare con amarezza la mancata realizzazione di tali prospettive, e aggiunge che a suo avviso ciò farebbe presumere una scarsa indipendenza e libertà di coscienza nei confronti della parte politica nell'ambito della quale questi parlamentari sono stati eletti. Rileva in particolare — pur dovendo dare atto della elevatezza dottrinale e morale dei loro interventi — una incongruenza fra la posizione attuale di tale raggruppamento e le dichiarazioni fatte a suo tempo in sede elettorale, di voler accettare essenzialmente la linea politica seguita dal Partito comunista, ma non anche la sua ideologia.

Di fronte alla diffusione del doloroso fenomeno dell'aborto clandestino, diffusione che peraltro è stata debitamente ridimensionata nel corso del dibattito, già all'altro ramo del Parlamento, afferma che l'indiscusso dovere che il legislatore ha di intervenire non deve portare alla codificazione di ciò che di fatto avviene ma ad un impulso verso una vita improntata ad una maggiore elevatezza morale, un impulso, in definitiva, ad accogliere la vita anziché a respingerla. Sottolinea quindi la circostanza che la liberalizzazione dell'aborto non otterrebbe facilmente — sulla base di quanto risulta da esempi esteri — l'eliminazione di quella clandestinità che effettivamente compor-

ta una ingiusta disparità fra l'aborto dei ricchi e quello dei poveri, bensì solo una certa diminuzione del fenomeno, accompagnata da notevole aumento dell'aborto legalizzato; e quindi provocherebbe un aumento dell'aborto nel suo insieme. Ne desume la necessità di combattere non tanto la clandestinità quanto l'aborto in se stesso, aiutando la donna economicamente e socialmente ad affrontare la maternità, secondo le linee sviluppate nel disegno di legge numero 515.

Il senatore Ruffino osserva quindi come i molteplici esempi già in essere di illeciti non garantiti da sanzione penale offrano una possibilità di soluzioni accettabili, per talune situazioni particolari richiedenti la interruzione di gravidanza, purchè tuttavia si rinunci a dichiarare che l'atto è « consentito », come avviene nel disegno di legge n. 483, dato che oltre a tutto tale liceità farebbe venir meno il principio della tutela del concepito nell'ordinamento giuridico, solidamente affermata dalla Sentenza n. 27 della Corte costituzionale. Proseguendo in tale ambito di idee, avverte come vi sarebbe spazio, nel quadro politico, per un aborto terapeutico i cui confini fossero ampliati rispetto alla situazione giuridica attuale, sulla base della citata Sentenza n. 27. Sottolinea però al tempo stesso il presupposto necessario per tale soluzione, costituito dalla possibilità di un preciso accertamento dei requisiti per l'interruzione di gravidanza, accertamento che non è possibile quando si includano le condizioni economiche e familiari nonché le altre circostanze indicate nel disegno di legge n. 483, difficilmente accertabili. D'altra parte — prosegue il senatore Ruffino — tale configurazione nello stesso disegno di legge n. 483 è addirittura superata e resa inutile dall'illimitato potere di decisione attribuito alla donna, tanto che i requisiti anzidetti verrebbero ad assumere carattere di finzione giuridica. Sottolinea inoltre il contrasto del disegno di legge numero 483 con i principi generali dell'ordinamento indicati dalle norme del Codice civile relative ai diritti di successione — per quanto condizionati — del nascituro; nonché con quelli aggiunti di recente dal nuo-

vo diritto di famiglia, che stabilendo la parità fra i coniugi precluderebbe una decisione unilaterale della donna soltanto.

Rileva infine che, nonostante il deprecabile contrapporsi, ormai, di due rigidi schieramenti, non è inutile il suo intervento e quello dei suoi compagni di Gruppo, anche ai fini di un serio contributo per il miglioramento della futura legge. Dopo aver ribadito che il suo Gruppo porterà avanti sia alternativamente che integrativamente il disegno di legge n. 515, e al tempo stesso proporrà emendamenti migliorativi del testo giunto dalla Camera, conclude augurandosi che tali proposte non cadano nel vuoto, tanto più in quanto sono dirette contro quel modello borghese ed individualista della società che dovrebbe essere vivamente contrastato anche da parte del Gruppo comunista.

Il senatore Petrella, espresso il proprio rammarico per il fatto che su un disegno di legge tanto importante, quale quello concernente le norme sull'interruzione della gravidanza, probabilmente non vi sarà, per evidenti ragioni, quella ampia base di consensi che sarebbe al contrario auspicabile, esprime l'augurio che la discussione, sia di fronte alle Commissioni riunite che in Assemblea, non abbandoni gli accenti di un civile confronto.

Dopo aver quindi dichiarato di ritenere le argomentazioni svolte dai precedenti oratori sulla tutela del diritto alla vita, che pur non condivide nel merito, degne della massima considerazione, si sofferma sulla disamina critica della tesi fondata sulla necessità di riconoscere allo « zigote » la natura di « bambino indifeso », dimostrandone l'insussistenza. La tutela giuridica della gravidanza e della futura maternità costituiscono un fatto eminentemente politico che ciascun Paese ha risolto, storicamente, secondo criteri rispondenti alle proprie peculiari esigenze ed ai bisogni socialmente espressivi del raggiunto livello delle relazioni sociali e culturali. Da un esame comparatistico risulta peraltro che la maggioranza delle legislazioni straniere in materia è improntata a criteri largamente permissivi (segnala, in particolare, quella dello Stato

di New York e quella della Repubblica federativa russa nell'Unione Sovietica nonché la maggior parte delle altre legislazioni europee sia dell'ovest che dell'est, ed osserva che, nel caso della Repubblica indiana, si arriva persino all'eccesso di premiare la sterilizzazione sia maschile che femminile).

Quello che è certo, prosegue l'oratore, è che la soluzione al problema dell'aborto non può trovarsi nella legislazione penale. Esclusa infatti la sussistenza di qualsivoglia rapporto di gerarchia e di interdipendenza tra le questioni teologiche e la legge penale italiana, occorre anche precisare che è parimenti erroneo ritenere che esista un rapporto tra diritto penale e morale nel senso che, laddove vi sia violazione di una norma morale, debba necessariamente sussistere una sanzione penale. Tale rapporto va anzi invertito nel senso che nessuna norma penale, nella sua applicazione, dovrebbe offendere quella morale (intesa nel suo preponderante significato di utilità sociale). Se è vero, come affermava Jhering, che il reato è « l'offesa alle condizioni fondamentali di esistenza della vita associata » e, più ancora, secondo Durkeim, che « un atto è criminale quando offende gli strati forti e definiti della coscienza collettiva », ne consegue che molti divieti penali, pur sanzionati giuridicamente, quando siano superati dai tempi e dalla coscienza comune, divengono addirittura immorali. Il legislatore non può ignorare tutto ciò, nè estraniarsi da una lotta, avvenuta ovunque, verso l'affrancazione della donna da antiche maledizioni e servaggi e dalla dolorosa violenza che per quest'ultima rappresenta la terribile piaga dell'aborto clandestino. La esperienza di giudice gli impone l'obbligo di testimoniare che è inutile se non addirittura iniquo infliggere l'ulteriore pena del processo e la violenza della legge a donne che hanno già subito — non per loro piacere, ma per necessità sociale — la violenza dell'aborto, affrontando quel gravissimo danno, quasi suicidario, che l'aborto clandestino stesso di per sé significa.

Oltre alle suddette considerazioni di politica criminale, che militano manifestamente a favore della depenalizzazione dell'abor-

to, il senatore Petrella sottolinea la necessità che il legislatore non trascuri di applicare, in tale occasione, il principio costituzionale della pena a fini di prevenzione generale e di rieducazione del reo, sia nel suo significato positivo, come rifiuto di riconoscere alla pena la funzione di retribuzione morale soggettiva, sia nel suo significato negativo, come accettazione della dottrina che identifica nella pena il mezzo per raggiungere uno scopo. L'oratore si domanda inoltre come possa essere possibile ristrutturare la società a misura d'uomo non riconoscendo piena dignità e libertà alla donna.

Passando quindi all'esame del testo del disegno di legge n. 483 e, più in particolare, della sua parte penale, l'oratore osserva di non poter assolutamente condividere i timori di coloro i quali ritengono il disegno di legge approvato dalla Camera lassista o borghese per il solo fatto di tendere alla depenalizzazione dell'aborto (lo stesso Lenin dovrebbe allora essere definito borghese dal momento che la sua prima legge fu appunto di depenalizzazione). Quanto alla non punibilità e non perseguibilità dell'aborto, ciò scaturisce necessariamente dalla circostanza che il disegno di legge, « consentendo » l'aborto in particolari ipotesi, determina il venir meno della stessa antigiuridicità del fatto (come avviene per la legittima difesa o lo stato di necessità).

Ribadita la validità del testo approvato dalla Camera dei deputati, l'oratore osserva che le preoccupazioni sistematiche, di competenza piuttosto dell'ermeneuta, non debbono in alcun modo costituire per il legislatore un alibi che giustifichi ulteriori ritardi.

Quanto alle preoccupazioni, espresse da taluni oratori, circa la rilevanza della funzione riconosciuta ai medici per le connesse responsabilità che da essa discendono, il senatore Petrella osserva che, pur prescindendo dalla considerazione che la questione riguarda semmai il solo articolo 10, l'esercizio della professione sanitaria, a suo giudizio, implica un indubbio contenuto sociale che giustifica le anzidette responsabilità.

Rilevato quindi che la vita umana individuale — che, nel mondo del diritto, è un in-

sieme di rapporti e di relazioni, e nella società, è parte di un legame collettivo — dovrebbe nascere come un rapporto d'amore (tra la madre e il concepito non nato) e che dovrebbe essere salvaguardata e difesa da un rapporto d'amore della collettività verso la madre gestante, osserva che questa società non è materialmente fatta per creare l'amore: la gestante, cui non è assicurata la necessaria assistenza e protezione sociale, è perciò indotta alla soppressione non del diritto alla vita ma di ciò che esso precede, la soppressione cioè del legame tra la donna e il frutto del concepimento. Deriva da ciò, conclude il senatore Petrella, l'essenza e la gravità del problema che il Parlamento è chiamato finalmente a risolvere.

Il senatore Scamarco, riconosciuta preliminarmente la gravità del problema dell'aborto per le implicazioni morali, giuridiche, sociali che esso comporta (senza dubbio, sul piano civile, l'aborto costituisce una sconfitta da parte di una società che non ha saputo affrontare in modo responsabile e sistematico temi fondamentali come quello della maternità e dell'infanzia), sottolinea la inopportunità del permanere di una legge penale che tende non al benessere dei cittadini ma all'integrità della stirpe, traendo esclusivo elemento di vitalità nel perbenismo ipocrita dell'attuale società. Le leggi, infatti, non servono quando si qualificano come norme astratte ed aprioristiche, sovrapposte imperativamente al libero spirito ed alla viva cultura di un popolo, spesso in nome di false idealità e di pseudo valori superati concettualmente e storicamente.

L'articolo 31 della Costituzione, sovente invocato equivocamente dai protagonisti della campagna antiabortista, non può essere inteso come un repressivo condizionamento a procreare, prosegue l'oratore, ma piuttosto nel suo pieno e profondo contenuto morale ed ontologico di tutela della maternità in un assetto sociale adeguato alle esigenze proprie della madre e dell'essere cui essa ha dato la vita. La maternità attiene a due sfere ben distinte, quella individuale e quella sociale, che devono essere temperate parallelamente in modo che trovino, nel rispetto reciproco, un punto di incontro il più per-

fetto possibile. La drammatica realtà presente nasce dalle profonde carenze strutturali, culturali ed educative che contraddistinguono il nostro assetto attuale.

L'aborto rappresenta l'ultima *ratio* ma pur sempre un concreto modo di andare incontro a situazioni reali senza adoperare una volta di più sistemi repressivi, un modo, in fondo, di espiare collettivamente una « colpa collettiva » (che può essere concretamente superata attraverso una valida educazione sessuale ed anticoncezionale, una salda rete di strutture sanitarie e socio-educative in modo da eliminare sostanzialmente il fenomeno abortivo).

Il primo obiettivo reale è dunque rappresentato dalla necessità di far uscire la pratica abortiva dalla clandestinità: il disegno di legge n. 483, pur essendo indiscutibilmente perfettibile, va giudicato positivamente per quello che rappresenta in termini di conquista culturale e di rottura con l'ordinamento vessatorio e dogmatico precedente. La sua perfettibilità va infatti concretamente verificata attraverso l'esperienza derivante dall'applicazione di una legge, come quella che il Parlamento si appresta ad approvare, obiettivamente assai difficile in quanto destinata a rappresentare il punto di equilibrio tra un ruolo individuale e personale (la responsabile decisione riconosciuta alla madre) ed un ruolo impersonale (l'efficiente tutela da parte della collettività).

Il senatore Scamarcio esprime il proprio sincero apprezzamento a tutti coloro che, intervenendo in questo elevato dibattito, hanno concretamente mostrato il proprio impegno per un miglioramento dell'attuale testo del disegno di legge (si dichiara pure consapevole degli sforzi di quei cattolici che tentano di contemperare l'introduzione nel nostro ordinamento di una legge che urta con la loro fede religiosa e cattolica, coraggiosamente mai denegata) ma ritiene che, in nome di esigenze prioritarie sulle quali auspica un consenso il più generale possibile, le Commissioni non possano ulteriormente dilazionare l'approvazione del provvedimento. Del resto il fatto stesso che il fenomeno dell'aborto esca finalmente dalla clandestinità non mancherà di stimolare

la società ad apprestare i mezzi idonei a garantire all'individuo la sua autentica libertà, quella cioè di « non abortire », programmando responsabilmente la propria maternità con la piena fiducia in un'effettiva tutela da parte dello Stato nel pieno rispetto dei valori sanciti dall'articolo 31 della Costituzione.

Il Gruppo del PSI — conclude l'oratore — sollecita la definitiva approvazione del disegno di legge n. 483 da parte del Parlamento temendo che un ulteriore ritardo possa compromettere la stabilità del già incerto equilibrio democratico del Paese.

La senatrice Codazzi Alessandra sottolinea anzitutto gli aspetti decisamente negativi delle prospettive di *referendum* sul problema dell'aborto, un *referendum* che cristallizzerebbe la situazione politica portando ad uno scontro frontale i due opposti e deprecabili integralismi, e darebbe, in entrambi gli esiti, risultati deprecabili politicamente ed anche sul terreno etico ed educativo.

Ritiene necessario eliminare pericolosi equivoci, e soprattutto quello che la legge in discussione possa essere piegata a soddisfare interessi politici di parte, ovvero debba costituire un criterio di valutazione del progressivismo di ogni gruppo politico, che sarebbe indotto fatalmente a seguire più le spinte della piazza che non le vere aspirazioni popolari. Sottolinea il carattere fallimentare che avrebbe il riconoscimento di una libertà di aborto, con il quale si accetterebbe una totale impossibilità di risolvere la contraddizione fra i valori spirituali e quelli economici, che insidia il nostro sistema sociale. Tale contraddizione oggi è emersa in piena luce al dissolversi della prosperità economica, e deve indurre anzitutto ad un approfondimento dell'attuale concetto di progresso, per evitare di farlo coincidere con quella assoluta libertà della persona che conduce alla violenza, all'egoismo prepotente, a quel corporativismo di interessi economici esasperati il cui sviluppo è stato consentito dalla stessa classe politica, a danno di tutte le categorie emarginate. Sulla base appunto di una distinzione fra i diversi concetti di progresso, afferma la necessità di separare il caso del-

la donna povera e già aggravata da numerosi figli da quello della giovane cresciuta nell'illusione di poter avere ogni libertà, e rinforzata in tale illusione dai settori più esasperati del femminismo. Qualora infatti non si separassero i due casi — e ciò avverrebbe ove si stabilisse un « diritto di aborto » — a suo avviso la futura legge non rappresenterebbe affatto una nuova o maggiore giustizia sociale, che può essere conseguita soltanto da una legislazione che affronti e distrugga il fenomeno dell'aborto nel suo insieme. In tale contesto, la senatrice Codazzi deplora che la classe politica abbia consentito negli ultimi anni lo svilupparsi, nei mezzi di comunicazione di massa, di una « non-cultura » che rasenta spesso la pornografia, ostacolando la formazione nei giovani della coscienza di una effettiva libertà della persona. Stigmatizza la tolleranza stessa, da parte della società, del fenomeno dell'aborto clandestino, osservando che tale tolleranza non dovrebbe costituire una ragione di avallo statale dell'aborto, dato che si esercita anche nei confronti di quel fenomeno ancor più grave e doloroso che è costituito dal dilagare ulteriore della droga.

Pur nell'intesa che l'aspetto religioso e ideologico del problema dell'aborto debba essere vissuto in sede personale, ribadisce quei principi più generali di maturità etica che non possono essere disattesi dal legislatore, e che richiedono un'attenta riconsiderazione del disegno di legge n. 483 da un punto di vista che può essere condiviso da diverse parti politiche. Nel quadro infatti del rispetto della persona umana — sancito dall'articolo 32 della Costituzione — e della evoluzione e progresso che tale principio ha realmente avuto dal 1948 ad oggi, a suo avviso è assai dubbio che il disegno di legge n. 483 costituisca, in tal senso, un ulteriore progresso, tenendo presente il rispetto dovuto al concepito, e in definitiva anche quello che la donna deve a se stessa.

Sempre in tale contesto critica il mancato coinvolgimento della società, e della coppia stessa, per una migliore soluzione dell'angoscioso dilemma che alla donna si presenta, sottolineando in particolare il ruolo

irrilevante attribuito nel disegno di legge n. 483 al padre, che verrebbe totalmente privato di ogni decisione e di ogni responsabilità nei riguardi del concepito. Sottolinea quindi il superamento degli insolubili problemi di casistica che deriverebbe dalla spinta verso adeguati servizi sociali contenuta nel disegno di legge n. 515, osservando come il potenziamento dei consultori costituirebbe un contributo concreto proprio ai fini di quella rivoluzione culturale che da parte comunista si dichiara indispensabile per risolvere il problema dell'aborto, mentre il disegno di legge n. 483 trascurerebbe tale opera di promozione sociale a favore di una indiscriminata liberalizzazione. Si sofferma quindi ad illustrare l'istituto della pre-adozione, dotato di un elemento di solidarietà umana che la donna portatrice della maternità non può rifiutare, prospettando l'opportunità di superare le obiezioni da più parti opposte, anche nella considerazione che la difficoltà di uscire dalla tragica realtà dell'aborto impone soluzioni nuove e coraggiose.

Dopo aver ribadito nuovamente la necessità di portare i giovani a sentire realmente la differenza fra le libertà autentiche e tutte le false libertà che si offrono loro per mezzo della droga e nell'ambito stesso della vita sessuale, conclude esprimendo il fondamentale ottimismo che anima la sua parte politica, anche nel presente difficile problema legislativo, sulla possibilità di favorire la procreazione come mezzo per produrre nuove generazioni più libere e più democratiche.

Il senatore Cravero dichiara anzitutto di dover ribadire quella verità scientifica sulla formazione di un individuo umano già al concepimento — tramite il possesso del completo corredo genetico — che molti hanno posto in dubbio o variamente limitata in nome di ipotetiche acquisizioni scientifiche future, trascurando con ciò il comune convincimento che si debba sempre accogliere ed utilizzare la certezza scientifica del presente.

Dichiara inoltre di dover sottolineare, come medico, i motivi di dissenso nei confronti dell'articolato del disegno di legge n. 483 che la stessa Federazione nazionale ordini

dei medici ha formulato di recente. In particolare critica la mancata precisazione, all'articolo 3, della natura del medico al quale si devono attribuire le funzioni ivi indicate, nell'intesa che dovrebbe almeno trattarsi del medico cosiddetto « di base » o « di famiglia », e cioè di quella figura globale che la riforma sanitaria dovrà restaurare, in luogo del semplice « tecnico della salute » affermatosi sempre più in questi ultimi anni nel settore mutualistico. D'altra parte esprime serie perplessità circa la possibilità che anche il futuro medico « di base » delle unità socio-sanitarie locali possa giungere ad esplicare — tenuto conto della mole di lavoro e della quantità di assistiti che su di esso graverà — quelle funzioni di consulenza quasi economico-sociale e forse anche etica, comunque sempre notarili, che si vorrebbero ad esso affidare. Prospetta quindi il timore che il sanitario possa ridursi a semplice erogatore di un certificato per l'interruzione di gravidanza, burocraticamente e senza alcun serio esame del caso.

Passando a considerare le disposizioni dell'articolo 6 sulla distribuzione dei compiti per l'interruzione della gravidanza fra le strutture pubbliche e private, premesso che egli valuta positivamente la limitazione al 25 per cento stabilita al quarto comma per queste ultime strutture, critica le modalità stabilite all'ultimo comma per ottenere il ricovero in ospedale, rammentando come la legislazione ospedaliera faccia dipendere l'accettazione dalla decisione del direttore sanitario, che potrebbe essere obiettore di coscienza ai sensi e per gli effetti dell'articolo 7. Questa stessa legislazione ospedaliera — prosegue il senatore Cravero — precluderebbe in pratica assai spesso la interruzione di gravidanza, tenendo conto che qualunque intervento abortivo richiede un lavoro di *équipe* e che l'obiezione di coscienza potrebbe essere opposta da qualunque membro dell'*équipe*, e dal primario stesso, al quale spetta la responsabilità essenziale dell'intervento. Rileva infine come l'istituto dell'obiezione di coscienza possa portare alla frattura del corpo sanitario in due fazioni polemicamente contrapposte, con detrimento della tranquilla vita ospedaliera e con

possibilità di attacchi agli obiettori da parte di qualunque forma di progressismo politicamente organizzato, anche al di fuori dell'ospedale. Per quanto concerne la normativa dell'articolo 10 sulle donne di età minore, rileva il suo contrasto con le norme che regolano l'attività ospedaliera sui minori, in quanto esse richiedono il consenso dei titolari della patria potestà.

Il senatore Cravero conclude richiamando l'attenzione delle Commissioni riunite sulla seria difficoltà di rispondere in modo tranquillizzante a tali quesiti — che le categorie mediche hanno formulato in sede autorevole — e augurandosi al tempo stesso che una risposta tranquillizzante possa venire da un sereno dibattito.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Viviani avverte che la seduta convocata per oggi alle ore 19 non avrà luogo.

La seduta termina alle ore 13.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

MERCOLEDÌ 16 MARZO 1977

Presidenza del Vice Presidente
BERTI

La seduta ha inizio alle ore 10,05.

COMUNICAZIONE DELLE DIMISSIONI DEL PRESIDENTE

Il presidente Berti comunica che il senatore Gui con lettera dell'11 marzo scorso, indirizzata al Presidente del Senato, ha rassegnato le dimissioni dalla presidenza della 1^a Commissione.

Il senatore Murmura, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, manifesta apprezzamento per la sensibilità che rivela il gesto del senatore Gui, di cui ricorda l'impegnata ed intelligente attività politica e parlamentare.

Il senatore De Matteis sottolinea la serietà e la correttezza con cui il senatore Gui ha diretto i lavori della 1^a Commissione.

Su richiesta dei senatori democratici cristiani, la Commissione decide quindi di sospendere la seduta, con l'intesa di riprendere i lavori domani alla stessa ora.

La seduta è sospesa alle ore 10,50.

BILANCIO (5^a)

MERCOLEDÌ 16 MARZO 1977

*Presidenza del Presidente
COLAJANNI*

Intervengono i Sottosegretari di Stato per il bilancio Scotti, per le finanze Tambroni Armaroli e per il tesoro Abis.

La seduta ha inizio alle ore 12.

IN SEDE CONSULTIVA

« Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, concernente il contenimento del costo del lavoro e dell'inflazione, nonché modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi ed aumento di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto » (520).

(Parere alle Commissioni riunite 6^a e 11^a). (Seguito dell'esame e rinvio).

Si prosegue nell'esame, sospeso nella seduta del 24 febbraio.

Il presidente Colajanni avverte la Commissione che l'esame del provvedimento proseguirà nella seduta odierna per concludersi nella mattinata di domani, possibilmente alla presenza del Ministro del tesoro.

Intervengono quindi i senatori Lombardini e Bacicchi.

Il senatore Lombardini esordisce affermando che se i risultati economici relativi al 1976 sembrano rendere meno pressante il problema del costo del lavoro esso resta comunque una delle questioni centrali ai fini del raffreddamento delle tensioni inflazionistiche in atto, insieme a quella del conte-

nimento e della riqualificazione della spesa pubblica, soprattutto da parte dei centri periferici di spesa. L'oratore prosegue osservando che la rigida indicizzazione dei salari amplifica gli effetti inflazionistici provenienti dall'interno e dall'esterno del sistema, innescando un meccanismo di autoalimentazione nello sviluppo del processo di inflazione che finisce per tutelare i redditi reali dei lavoratori sindacalizzati a scapito dei redditi di altre categorie di lavoratori socialmente più deboli e, soprattutto, delle masse giovanili in cerca di prima occupazione. Da questo punto di vista l'inflazione si pone come problema di redistribuzione equa dei sacrifici tra le parti sociali. Proseguendo l'oratore osserva che il dato relativo alla crescita del costo del lavoro per unità di prodotto nel 1976 (+ 8-10 per cento, secondo stime provvisorie) non deve indurre ad eccessivo ottimismo, dal momento che il rapporto retribuzioni-produzione deve essere interpretato alla luce dell'andamento fortemente congiunturale della produzione nel 1976. Pertanto, la rilevanza del problema del costo del lavoro rimane e la sua soluzione va ricercata essenzialmente attraverso un aumento della produttività e un contenimento dei meccanismi di scala mobile capace di ricondurre lo sviluppo delle linee di politica economica sotto l'effettivo controllo del Governo e del Parlamento. Sottolinea quindi che le tensioni giovanili in atto pongono in primo piano il nodo di una maggiore flessibilità del sistema economico nel suo complesso, nodo che ha un suo immediato rilievo anche di carattere politico.

Afferma quindi che il decreto-legge n. 15 deve essere esaminato favorevolmente, tenendo fermi i tre punti essenziali in cui si articola: riduzione del costo del lavoro, blocco della contrattazione aziendale, sterilizzazione dell'aumento delle aliquote IVA. In particolare, l'oratore evidenzia che occorre evitare in ogni modo di finanziare gli oneri derivanti dalla fiscalizzazione mantenendo immutato il potere reale di acquisto di determinate categorie, a scapito della restante parte di lavoratori e soprattutto dei giovani e del Mezzogiorno. Da questo punto di vista egli si di-

chiara disposto ad esaminare eventuali modifiche purchè esse portino allo stesso risultato e non si risolvano nella garanzia rigida dei redditi reali dei settori più fortemente sindacalizzati.

Concludendo, dichiara che, se è giusto riconoscere al sindacato il suo naturale ruolo di difensore degli interessi dei lavoratori, sta poi alle forze politiche e al Parlamento saper mediare tra gli interessi contrapposti, alla luce delle esigenze generali di sviluppo del Paese.

Il senatore Bacicchi afferma che i recenti dati sul costo del lavoro per unità di prodotto nel 1976 confermano che il rilievo centrale che si è voluto attribuire da alcune parti alla questione del costo del lavoro ha finito per dare una impostazione fuorviante a tutto il problema delle cause dell'inflazione, cause che vanno ricercate anche in altri fattori parimenti importanti, quali il comportamento delle imprese nella determinazione dei prezzi, nonché l'andamento anormale della spesa pubblica.

Da questo punto di vista, l'oratore dichiara che il problema dell'inflazione deve essere affrontato con una politica economica complessiva, nel cui ambito può essere collocata anche la questione del costo del lavoro, nel rispetto delle intese intervenute fra le parti sociali: allo stato, però, prosegue l'oratore, tale politica complessiva appare carente e manca quindi una reale contropartita all'impegno e alle indicazioni che le parti sociali hanno già saputo dimostrare, facendosi carico delle esigenze generali di sviluppo dell'economia, anche attraverso i recenti accordi raggiunti tra sindacati e Confindustria.

Passando ad esaminare l'articolazione del decreto, l'oratore esprime un giudizio nettamente negativo sugli articoli 3 e 4 che, a suo dire, invadono aree la cui disciplina dovrebbe essere essenzialmente rimessa alla libera contrattazione delle parti sociali. Auspica quindi che il decreto sia radicalmente rivisto in queste sue parti. In ordine poi al problema della copertura, l'oratore, dopo aver osservato che, anche alla luce della recente Nota di variazione al bilancio 1977, appare chiaro che una quota parte

dei maggiori introiti derivanti dall'inasprimento dell'IVA verrà utilizzata per finalità diverse dalla fiscalizzazione, esprime forti riserve sullo strumento fiscale che si è utilizzato per finanziare l'operazione; rileva infatti che, mentre i ritocchi all'IVA hanno carattere permanente e si sono già trasferiti sui prezzi, le misure di fiscalizzazione hanno un'operatività transitoria. Comunque, allo stato, non sembra opportuno tornare indietro dal momento che il trasferimento sui prezzi dell'aumento delle aliquote IVA è già intervenuto; sembra invece opportuno, prosegue l'oratore, esaminare la possibilità di una diminuzione degli aumenti introdotti nel regime fiscale del metano.

L'oratore quindi, soffermandosi sulla entità delle misure di fiscalizzazione previste dall'articolo 1 (entità per la quale a decorrere dal 1° luglio 1977 è prevista la possibilità di una revisione con decreto del Ministro del tesoro), sottolinea la necessità che sia lo stesso Parlamento, eventualmente con un nuovo provvedimento, a rivedere la misura del credito concesso alle imprese industriali ed artigiane.

Infine, sempre sul problema della copertura, l'oratore afferma che il Governo deve trovare una soluzione costituzionalmente corretta alla discrasia che emerge dagli articoli 1 e 6 del decreto-legge: occorre cioè trovare una copertura che fronteggi tutto l'arco di operatività della fiscalizzazione.

Replica brevemente agli intervenuti il sottosegretario Abis. In primo luogo l'oratore fa presente che il decreto, soprattutto per quanto riguarda le modalità del finanziamento della manovra di fiscalizzazione, recepisce alcuni orientamenti chiaramente emersi nel corso di ripetuti contatti tra le parti sociali e le forze politiche. Per quanto riguarda in particolare la questione della copertura, l'oratore fa presente che in definitiva chi sopporta una minore entrata è l'INAM: pertanto, istituendo nella Nota di variazione al bilancio 1977 un apposito capitolo nel quale viene iscritta la somma da versare all'INAM quale contropartita delle minori entrate fino a tutto giugno 1977, si è data una prima puntuale risoluzione al problema. Entro giugno, prosegue l'oratore,

il Governo si impegna a presentare una nuova Nota di variazione che recepirà le linee di sviluppo dell'andamento delle entrate e in quella sede il Parlamento potrà riesaminare in modo concreto il problema dell'incidenza degli oneri derivanti dalla fiscalizzazione. Pertanto, conclude l'oratore, tale intervento garantirà il pieno controllo del Parlamento in ordine agli eventuali successivi aggiustamenti nella misura del credito da concedere alle imprese.

Il presidente Colajanni avverte quindi che il seguito dell'esame è rinviato alla seduta di domani mattina.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Colajanni avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 17 marzo, alle ore 10,30, in sede consultiva con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna, integrato dai disegni di legge nn. 84, 203, 309 e 408, riguardanti l'occupazione giovanile.

La seduta termina alle ore 13.

FINANZE E TESORO (6^a)

MERCOLEDÌ 16 MARZO 1977

Presidenza del Presidente
SEGNANA

Intervengono il Ministro del commercio con l'estero Ossola ed i Sottosegretari di Stato per le finanze Azzaro e per le poste e telecomunicazioni Tiriolo.

La seduta ha inizio alle ore 10.

IN MERITO AL PROBLEMA DELLE PENSIONI DI GUERRA

Il senatore Bertone, sottolineati il malcontento e l'esasperazione dei titolari dei trattamenti pensionistici di guerra, il cui adeguamento e miglioramento non appare più dilazionabile, sollecita l'urgente discussione

dei provvedimenti presentati in materia, ed in particolare del disegno di legge n. 494, rilevando poi l'esigenza di comunicazioni del Ministero del tesoro relativamente alle disponibilità finanziarie.

I senatori Bevilacqua e Luzzato Carpi si associano alla richiesta del senatore Bertone, mentre il presidente Segnana assicura che prenderà contatto con il Ministero del tesoro affinché siano rese in Commissione indispensabili dichiarazioni sul problema sollevato e sui suoi riflessi finanziari.

Il senatore Bertone suggerisce di iscriverne all'ordine del giorno della prossima settimana i disegni di legge concernenti l'argomento e di chiedere l'intervento di un rappresentante del Governo, anche per dare concreta risposta alle attese e alle agitazioni delle categorie interessate.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 11, recante modificazioni alle norme in materia di tasse sulle concessioni governative per le radiodiffusioni » (549), approvato dalla Camera dei deputati.
(Seguito e conclusione dell'esame).

Il senatore Marangoni riepiloga i termini del dibattito svoltosi nella seduta del 2 marzo, riassumendo le tesi espresse pro o contro gli aumenti delle tasse relative agli apparecchi di televisione a colori introdotti dalla Camera dei deputati. Secondo l'intesa raggiunta nella citata seduta, il senatore Marangoni ha assunto ulteriori informazioni, che hanno confermato la diversità degli orientamenti; in particolare, però, la RAI-TV si è dichiarata contraria agli inasprimenti di cui alla lettera *b*) della tabella (da 8.000 a 28.000), facendo presente che la somma da pagare da parte dell'utente arriverebbe così a complessive lire 72.000 — di cui soltanto 37.000 di spettanza dell'Azienda — che rappresentano una delle cifre più alte imposte in Europa. È stato anche sottolineato il difficile stato finanziario dell'Azienda, l'ampiezza delle evasioni nel pagamento dei canoni nonché il fatto che circa il 70 per cento dei televisori a colori è di provenienza estera.

In effetti, prosegue il relatore, sussistono validi motivi per rettificare, almeno in parte, le norme approvate dalla Camera dei deputati, ma non si possono, nel contempo, ignorare le valutazioni operate dall'altro ramo del Parlamento, che potrebbe continuare ad insistervi anche in presenza di modifiche apportate dal Senato. Una soluzione potrebbe essere quella di far slittare l'aumento in questione a decorrere dal 1978; sarà comunque opportuno che la decisione che il Senato assumerà sia confortata dalla più larga convergenza.

Il presidente Segnana informa che da parte dei senatori Luzzato Carpi e Ricci è stato proposto un identico emendamento, tendente a riportare a 8.000 lire la tassa per ogni abbonamento per televisioni a colori, di cui alla lettera *b*) della tabella.

Il senatore Andreatta, rilevata l'elasticità della domanda di televisori e, quindi, la possibile perdita di gettito a seguito di un aumento della tassazione, ritiene preferibile stabilire detto aumento in un futuro non predeterminato — diversamente da come suggerisce il senatore Marangoni — allorchè si sarà adeguatamente infoltito il numero degli utenti.

Il senatore Grassini suggerisce di differenziare la tassa a seconda del numero dei canali recepibili dagli apparecchi, mentre il senatore Assirelli, dichiarato di condividere le considerazioni del senatore Andreatta, si sofferma sulla concorrenza esercitata dalle televisioni libere — che sono in grado di trasmettere, di solito, films più recenti di quelli della RAI-TV — prospettando l'eventualità di una tassazione graduata a seconda della vetustà delle pellicole come strumento di difesa della televisione nazionale. Si riserva di presentare in Assemblea una proposta in tal senso.

Dopo che il senatore Tarabini si è invece espresso in favore del mantenimento del testo approvato dalla Camera dei deputati, sottolineando, tra l'altro, che la via del risanamento della RAI-TV dovrebbe essere quella della riduzione delle spese e degli sprechi, piuttosto che quella di ricercare un aumento delle entrate, i senatori Luzzato Carpi e Ricci motivano i loro emendamenti, già annunciati dal Presidente. In particolare, il se-

natore Ricci ribadisce le opinioni manifestate nella seduta del 2 marzo, sottolineando poi come il bicameralismo presupponga la possibilità di modifiche ai testi approvati, secondo la piena autonomia di ciascun ramo del Parlamento. Aggiunge che l'inasprimento della tassa in questione è derivato da una proposta parlamentare, precisando poi di presentare l'emendamento a nome del Gruppo democristiano.

Il senatore Marangoni si dichiara favorevole all'emendamento, al quale appongono la loro firma, a nome dei Gruppi comunista e socialdemocratico, anche i senatori Vignolo e Buzio.

Il sottosegretario Azzaro si rimette alla Commissione, ricordando che il Governo alla Camera dei deputati aveva dichiarato di associarsi alle norme in quel ramo del Parlamento approvate.

L'emendamento che riporta a lire 8.000 la tassa per le televisioni a colori di cui al punto *b*) della tabella è accolto.

Sono poi accolti i tre emendamenti già presentati dal Governo, riguardanti il pagamento della tassa qualora durante l'anno sia stato contratto un abbonamento che comporti una tassa superiore; i tempi entro i quali devono essere corrisposti gli aumenti deliberati e l'entrata in vigore del disegno di legge di conversione.

La Commissione dà quindi mandato al senatore Marangoni di riferire in Assemblea sulla conversione del decreto con le modifiche accolte e di chiedere l'autorizzazione alla relazione orale.

IN SEDE DELIBERANTE

« Disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero nonché alla cooperazione economica e finanziaria in campo internazionale » (516);

« Provvidenze urgenti a favore delle esportazioni agricolo-alimentari » (314), d'iniziativa dei senatori de' Cocci ed altri.

(Discussione e rinvio).

Il senatore Andreatta illustra ampiamente il disegno di legge n. 516, che affronta in modo pragmatico l'importante problema

del credito e dell'assicurazione alle esportazioni, tenendo conto delle critiche sollevate all'attuale sistema, in particolare per ciò che riguarda la macchinosità degli interventi di sostegno. Il nostro sistema assicurativo alle esportazioni si è infatti dimostrato meno valido di quello vigente in altri Paesi, come ad esempio la Francia, che, proprio per la molteplicità delle garanzie e la rapidità amministrativa, è riuscita ad espandere considerevolmente la sua quota di mercato. Lo sviluppo delle esportazioni è del resto un problema centrale per la nostra economia, per cui bisogna compiere ogni sforzo per favorirne l'espansione, anche come stimolo alla produzione industriale.

Il senatore Andreatta fornisce poi alcuni dati. Nel periodo 1953-1975, i *plafond* assicurativi sono ammontati a 10.800 miliardi di lire — con un esborso effettivo di poco superiore ai 200 miliardi — pari a circa l'8 per cento del complesso delle esportazioni. In altri Paesi i *plafond* sono, però, molto più alti, quando addirittura non esistono.

Le operazioni garantite dall'assicurazione nel periodo suindicato hanno avuto destinazione prevalente verso i Paesi ad economia centralizzata, soprattutto l'Unione sovietica; altrettanto dicasi per quanto riguarda i crediti agevolati, il cui ammontare complessivo, sempre nel periodo 1953-1975, ha raggiunto circa 8.000 miliardi. Secondo un raffronto operato in sede internazionale, l'Italia ha destinato meno crediti all'esportazione della Francia, della Germania occidentale e della Gran Bretagna, collocandosi sotto questo aspetto presso a poco alla pari di Paesi con basi industriali assai più limitate.

Dopo aver sostenuto la necessità di un impegno ad aumentare i mezzi a favore del nostro commercio con l'estero, il senatore Andreatta passa a commentare nel merito il disegno di legge, illustrandone prima le linee fondamentali e, successivamente, le singole norme.

In primo luogo fa presente che l'istituzione di una Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) deriva dalla necessità di accorpare in un

unico organismo competenze attualmente disperse tra il Ministero del commercio con l'estero, l'ICE, il Comitato assicurazione crediti e l'INA, allo scopo di accelerare i tempi tecnici di esame e di decisione delle pratiche. Il nuovo organismo, pur se riferito all'INA, si presenta, in realtà, con i caratteri di una nuova agenzia di natura e rilievo pubblicistico, dalla quale dipenderà lo snellimento amministrativo e, anche per questo motivo, un maggior sostegno alle imprese di minori dimensioni.

Il relatore si sofferma poi sui campi di intervento dell'assicurazione pubblica previsti nel disegno di legge, dedicando particolare attenzione ai nuovi tipi di rischi assumibili ai sensi del provvedimento.

Analizza quindi le singole norme, arricchendo con ampie considerazioni la relazione che accompagna il disegno di legge per quanto riguarda la parte del finanziamento dei crediti (titolo terzo). Infine, illustrando l'ultima parte del provvedimento, pone in rilievo il fatto che esso opera una netta distinzione tra operazioni commerciali e aiuto allo sviluppo. In merito alla previsione dell'apposito fondo affidato al Mediocredito centrale dichiara preferibile l'istituzione di una sezione autonoma del Mediocredito stesso.

Passando a considerazioni conclusive, il senatore Andreatta manifesta un giudizio positivo sul provvedimento che, a suo parere, si presenta cautamente innovativo e in grado di introdurre un'organica riforma in un settore che necessita urgentemente di rinnovamento. Preannuncia, peraltro, le linee di taluni emendamenti che ha in animo di presentare. Essi riguardano, tra l'altro, disposizioni tese a sveltire ulteriormente i tempi amministrativi; l'estensione, tra le operazioni assicurabili, dei programmi di penetrazione commerciale; la modificabilità con legge di bilancio del limite degli impegni assumibili per le garanzie di durata sino a 24 mesi; i modi di operare del Mediocredito centrale e taluni aspetti fiscali.

Il senatore Andreatta conclude invitando ad accelerare i tempi di discussione e di approvazione.

Il senatore Luzzato Carpi, pur riconoscendo l'urgenza del disegno di legge, chiede un rinvio del seguito della discussione alla prossima settimana, data la necessità di un approfondimento. Si associa il senatore Li Vigni. Dopo interventi dei senatori Tarabini e Aletti, il seguito della discussione viene rinviato.

Il ministro Ossola coglie l'occasione per ribadire l'urgenza del provvedimento, ringraziando poi il relatore per l'ampia esposizione e dichiarando sin d'ora di ritenere in linea di massima accoglibili gli emendamenti dallo stesso preannunciati.

IN MERITO ALL'INDAGINE CONOSCITIVA SULLE BORSE VALORI

Il presidente Segnana avverte che la prima audizione dell'indagine conoscitiva sulle Borse valori si terrà mercoledì prossimo 23 marzo, con l'intervento di docenti universitari.

Nella seduta prevista per il 30 marzo, dovrebbero essere ascoltate due società di certificazione e revisione (Helios e FIDITAL) nonché il Comitato nazionale per la piccola industria della Confindustria.

Dopo brevi interventi del presidente Segnana e del senatore Aletti, si decide di ascoltare nella stessa seduta del 30 marzo anche la CONFAPI.

Viene altresì deciso che il sopralluogo alle Borse valori di Milano, Londra e Parigi si effettuerà nella settimana dal 5 al 12 giugno.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Segnana avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 17 marzo, alle ore 10 per la discussione, in sede deliberante, dei provvedimenti non esaminati nella seduta odierna.

La Commissione verrà sconvocata ove nella stessa mattinata si dovessero riunire le Commissioni 6^a e 11^a in merito al disegno di legge n. 520.

La seduta termina alle ore 13,15.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

MERCOLEDÌ 16 MARZO 1977

Presidenza del Presidente

TANGA

Intervengono il Ministro dei trasporti Ruffini ed il Sottosegretario di Stato allo stesso dicastero Degan.

La seduta ha inizio alle ore 9,30.

IN SEDE DELIBERANTE

« Applicazione dei regolamenti della Comunità economica europea relativi al trasporto di viaggiatori su strada tra gli Stati membri » (427), approvato dalla Camera dei deputati.

(Discussione e approvazione).

Il presidente Tanga fa preliminarmente presente che sul disegno di legge ha trasmesso parere favorevole la Commissione giustizia, mentre nulla ha ritenuto di osservare la Commissione affari costituzionali; alcune osservazioni — su cui si intratterrà il relatore Romei — sono state invece avanzate dalla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Il senatore Romei, quindi, illustra dettagliatamente il disegno di legge, inteso alla emanazione di disposizioni di esecuzione dei regolamenti della Comunità economica europea n. 516 e n. 517 del 1973, che fissano norme comuni a tutti i Paesi membri per la disciplina dei servizi automobilistici regolari, regolari specializzati e per i servizi a navetta.

Premesso di condividere il suggerimento della Giunta di dare al provvedimento un titolo che evidenzi il carattere integrativo, rispetto ai regolamenti comunitari, della normativa da approvare ma che, d'altra parte, motivi di opportunità e di urgenza scongiurano di apportare modifiche di natura formale e non sostanziale, il relatore esamina il contenuto dei singoli articoli, nei quali si individuano gli organi del Ministero dei trasporti competenti al rilascio delle

autorizzazioni per l'esercizio dei servizi suddetti (articoli 1, 2 e 3); si prevede l'obbligo per i titolari di autorizzazione per servizio regolare o regolare specializzato di fornire al Ministero un resoconto annuale di esercizio per ciascun servizio (articolo 4) e di dare — qualora non intendessero continuare ad esercitare il servizio — tempestiva comunicazione scritta e motivata al Ministero dei trasporti (articolo 5), il quale entro tre mesi procede alla revoca dell'autorizzazione (articolo 6).

Sugli articoli 4 e 5 la Giunta per gli affari europei — aggiunge il relatore Romei — ha suggerito alcuni emendamenti di carattere formale: i predetti motivi di opportunità lo inducono però a proporre di mantenere il testo già approvato dalla Camera dei deputati.

Nella restante parte del disegno di legge — prosegue il relatore Romei — sono previsti il controllo dei documenti ed il riscontro di infrazioni (articolo 7), la sanzione del ritiro della carta di circolazione nonchè sanzioni amministrative e pecuniarie e i casi di decadenza dall'autorizzazione (articoli dall'8 al 13). Conclude raccomandando alla Commissione la sollecita approvazione del disegno di legge.

Segue la discussione generale nel corso della quale intervengono il senatore Mola che, pur avendo qualche riserva, si dichiara favorevole al provvedimento, data l'urgenza che in materia l'Italia si allinei agli altri Paesi della CEE; il senatore Sgherri che, dopo aver posto l'accento sulla necessità di rispettare i tempi nell'attuazione della politica comunitaria, evidenzia l'opportunità di conoscere se nei criteri di concessione dell'autorizzazione si tenga conto dell'esigenza di sicurezza, sanitaria ed ecologica nonchè l'opportunità di esaminare le modalità di determinazione dei prezzi.

Replicano agli oratori intervenuti il relatore Romei, che ribadisce la necessità di approvare con urgenza il disegno di legge, ed il sottosegretario Degan il quale, pur convenendo sul fatto che non sempre si ha una rapida applicazione da parte dell'Italia dei regolamenti comunitari, precisa che nella fattispecie in esame il disegno di legge era

stato già presentato da tempo dal Governo, ma successivi imprevedibili eventi — dapprima la necessità di adeguare il testo alle modifiche suggerite dalla Commissione della CEE circa le formalità per il passaggio delle frontiere da parte dei vettori comunitari, e poi l'anticipato scioglimento delle Camere — hanno ritardato la conclusione dell'*iter* parlamentare del provvedimento.

Infine la Commissione approva — nel testo accolto dalla Camera dei deputati — i 14 articoli e quindi il disegno di legge nel suo complesso.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEI TRASPORTI IN MERITO ALLA SITUAZIONE DEGLI AEROPORTI

Il presidente Tanga rivolge espressioni di ringraziamento e di apprezzamento per la puntualità con cui il ministro Ruffini risponde alle richieste avanzate dalla Commissione, e lo invita a voler particolarmente incentrare il proprio intervento sullo stato di attuazione della normativa vigente.

Il ministro Ruffini, premesso che delle comunicazioni che farà lascerà un testo a disposizione dei commissari, si intrattiene anzitutto sullo stato di attuazione della legge n. 825 del 1973 (rifianziata con la legge numero 493 del 1975) — relativa alle opere di intervento interessanti diciotto aeroporti italiani — in forza della quale venne predisposto il programma di opere, approvate dal CIPE, già appaltate.

Tale programma, sottolinea il ministro Ruffini, è venuto a costituire nel suo complesso un reale salto qualitativo nell'efficienza della rete aeroportuale, rappresentando il primo intervento organico ed incisivo sugli aeroporti.

È stata comunque effettuata — prosegue l'onorevole — una approfondita disamina, aeroporto per aeroporto e lotto per lotto, allo scopo di individuare la possibilità di riassorbire, almeno parzialmente, i maggiori costi conseguenti all'attuale situazione economica nazionale e all'esecuzione di alcune necessarie varianti in corso d'opera, ipotizzando di rinviare la realizzazione di alcune opere di minore urgenza all'attuazione di

un programma intermedio, un « piano ponte », comprensivo del rifinanziamento della legge n. 825; piano già in corso di predisposizione e che si prevede di ultimare entro il prossimo mese di maggio. Preannuncia altresì la presentazione, entro un anno, del piano generale degli aeroporti, che dovrà poi trovare collocazione nel quadro più generale del sistema integrato dei trasporti.

Passando al problema del rinnovo delle convenzioni e concessioni alle società Alitalia, Itavia e Alisarda, già scadute, il ministro Ruffini rileva la complessità e la difficoltà di una materia tanto delicata, dalla cui corretta soluzione dipende in gran parte l'ordinato e armonico sviluppo del settore. Attualmente accanto alla compagnia di bandiera, azienda a partecipazione statale, esistono compagnie aeree minori a carattere privato, sicchè appare indispensabile stabilire se tale coesistenza sia conveniente ed opportuna, e, in caso affermativo, è necessario determinare i rispettivi ruoli delle diverse società studiando un assetto che consenta la sopravvivenza e lo sviluppo degli organismi operanti nel settore.

È indubbio, sottolinea l'oratore, che il pluralismo costituisca una realtà da salvaguardare nel rispetto dei principi costituzionali previsti a tutela dell'iniziativa economica privata — in coerenza con i risultati della indagine conoscitiva della 10ª Commissione della Camera — e per favorire un confronto di attività imprenditoriali sempre stimolante e proficuo, anche se difficile, dato che occorre evitare situazioni di concorrenza che possono essere dannose.

Sottolinea quindi che la difficoltà e la complessità che della tematica in esame debbano essere affrontate sulla base dei due criteri ispiratori delle conclusioni cui è giunta la suddetta indagine conoscitiva condotta alla Camera: assicurare alla compagnia di bandiera il giusto riconoscimento del suo ruolo preminente; garantire concretamente il pluralismo delle compagnie aeree, consentendo a quelle minori di poter operare in condizioni di economicità di gestione e di sana imprenditorialità.

Il ministro Ruffini, dichiarato che la complessa materia potrà essere prevedibilmente

definita nella seconda metà del mese prossimo, conclude invitando i rappresentanti dei Gruppi a fargli pervenire per iscritto eventuali osservazioni e suggerimenti.

Si svolge quindi il dibattito.

Intervengono brevemente il senatore Ruffini — sull'opportunità di prevedere un'ulteriore seduta della Commissione per approfondire la tematica connessa all'attuazione della legge n. 825 — e il presidente Tanga, che evidenzia come il problema che ha attirato l'attenzione della Commissione si riferisca al tipo di interventi « a pioggia » per le opere aeroportuali sul territorio nazionale.

Il senatore Sgherri, dopo aver espresso il proprio apprezzamento per la sollecitudine con cui il ministro Ruffini ha risposto alle richieste della Commissione, nonché per l'impegno che il Ministro stesso ha dimostrato nell'attività del proprio Dicastero, rileva come tutte le forze politiche abbiano sottolineato in Parlamento la necessità di selezionare la spesa pubblica stabilendo priorità al fine di frenare l'inflazione ed avviare il processo di sviluppo economico del Paese. È a tali criteri di priorità e di selezione — sottolinea l'oratore — che debbono anche ispirarsi gli interventi dello Stato per le strutture aeroportuali evitando di agire sotto spinte settoriali, campanilistiche o clientelari. Occorre in particolare evitare spese faraoniche (come quelle per certe caserme di vigili del fuoco) sproporzionate rispetto allo stesso volume del traffico che si svolge in determinati aeroporti, mentre va rivolta adeguata attenzione ai problemi della sicurezza. Gli stessi voli notturni importano enormi spese su cui occorre rimeditare.

Dopo essersi, quindi, soffermato sui singoli casi di sedi aeroportuali, i cui programmi di investimenti sarebbe opportuno venissero annullati, tenendosi conto della situazione economica generale in cui si trova il Paese, fa presente la necessità di intervenire in tal senso con urgenza onde evitare che l'avanzamento dei lavori porti a richieste di nuovi finanziamenti integrativi e prospetta l'opportunità che venga istituita una Commissione che riferisca al Parlamento quali opere meritino di essere realizzate, soprattutto in riferimento alle esigenze della sicurezza aerea.

Occorre dunque — ribadisce il senatore Sgherri — fermare la proliferazione degli aeroporti, generatrice, a sua volta, della richiesta di altri servizi, il cui costo complessivo finisce col mettere in discussione la stessa economicità del trasporto aereo, e predisporre un efficace piano nazionale dei trasporti che non si limiti ai soli mezzi aerei.

Per quanto riguarda il delicato problema delle convenzioni è necessario tener conto e dello sviluppo organico e sistematico del traffico aereo e degli stessi principi di economicità di gestione delle linee, la cui concessione non può prescindere da un'attenta valutazione del volume di traffico che vi si svolge. È certamente da condividere — prosegue il senatore Sgherri — l'esigenza di un maggiore controllo nello sviluppo dell'Alitalia, ferma restando però la preminenza dell'area pubblica su quella privata, considerando, fra l'altro, il carico di spese che lo Stato si addossa per le varie strutture aeroportuali ed i servizi connessi. Spazio per le compagnie private può esserci per i voli *charter*, per i collegamenti interregionali evitando di indebolire la compagnia di bandiera dalla quale, peraltro, è opportuno esigere un programma basato sulle linee di tendenza dello sviluppo dei traffici. È questo ultimo, conclude il senatore Sgherri, il punto sul quale insistere, specie in considerazione dell'esistente consenso delle varie forze politiche sulla problematica in esame, mentre una pausa di riflessione e di approfondimento si appalesa necessaria sui termini che dovranno caratterizzare le nuove convenzioni con l'Alitalia stessa e con le altre compagnie.

Il senatore Rufino sottolinea che la richiesta dell'incontro con il Ministro è stata determinata dalla preoccupazione di dispersioni negli investimenti previsti dalla legge n. 825 e dell'esigenza di meglio finalizzare — in un quadro completo di tutta la rete dei mezzi di trasporto esistente — tale tipo di investimenti, in tal modo evitando inconvenienti di ordine tecnico e finanziario e riportando gli interventi al volume del traffico nei vari aeroporti, prescindendo da richieste campanilistiche. Infatti dai mezzi di trasporto, in particolare dal settore aereo, dipende in buona parte lo sviluppo della

nostra economia, specie per quanto attiene al traffico turistico. Afferma, quindi, che i senatori socialisti non sono d'accordo nell'attribuire il monopolio all'Alitalia, dovendosi invece dare concrete possibilità anche alle altre minori compagnie di vivere e di assicurare, attraverso la loro permanenza nel settore, il sorgere di un'industria aeronautica nazionale, dando in tal modo concretezza al pluralismo. Per i collegamenti con le isole minori sarebbe opportuno trovare il modo di coinvolgere negli interventi, e quindi responsabilizzare gli stessi enti locali.

Il senatore Santonastaso, in riferimento alle critiche mosse al programma a suo tempo predisposto in base alla legge n. 825, rileva che detto piano, nel determinare finanziamenti, faceva riferimento anche a criteri di sicurezza e di efficienza degli aeroporti stessi. Nè allora si ritenne di dover scegliere una linea di selezione degli interventi in base alla essenzialità degli aeroporti, ma opportunamente si intese — nella ripartizione degli interventi — evitare di sacrificare le Regioni sottosviluppate, valutandosi peraltro, negli indirizzi generali del piano, tutti gli aspetti della situazione nazionale. Il programma, prosegue l'oratore, va eventualmente esaminato non nelle sue linee generali, ma in quei casi particolari in cui si fosse manifestato insufficiente e inadeguato o addirittura sproporzionato in relazione a certe spese faraoniche. Concorda altresì sulla necessità di rivedere il nuovo tipo di rapporto da stabilire con l'Alitalia e con tutte le altre aziende a partecipazione statale.

Il senatore Melis, pur concordando sull'osservazione che certi aeroporti non hanno una legittimazione obiettiva in rapporto al loro volume di traffico, sottolinea la necessità di stare attenti a non consolidare un sistema che vede privilegiate le aree economicamente più forti, specie in riferimento alla situazione di arretratezza e di sottosviluppo in cui versano determinate aree del nostro territorio. In particolare, prosegue l'oratore, la Sardegna non ha alternativa circa i mezzi di trasporto e il traffico aereo è essenziale per la sua integrazione

economica, civile e culturale col resto del Paese. Un apprezzabile contributo allo sviluppo del traffico aereo e quindi uno stimolo al progresso economico dell'isola ha dato la compagnia Alisarda (la Regione è uno dei suoi azionisti) che non ha mai chiesto alcuna sovvenzione, mentre ha contribuito a mantenere i livelli occupazionali dell'isola. Detta compagnia si trova comunque di fronte a problemi di assestamento e di ridimensionamento sicchè una sua possibilità di ripresa potrebbe derivare dalla concessione di qualche altra linea, come la Cagliari-Milano.

Il senatore Carri intende — in primo luogo — puntualizzare che le conclusioni dell'indagine conoscitiva condotta dalla Commissione trasporti della Camera dei deputati, conclusioni non condivise dal Gruppo comunista, vanno riconsiderate alla luce dei nuovi rapporti politici determinatisi e di alcuni fatti successivamente intervenuti. Si riferisce — in proposito — al quadro di riferimento per l'elaborazione di un piano nazionale dei trasporti, di cui ha parlato il Ministro, che l'oratore dichiara di condividere nelle sue linee — in particolare per quanto attiene l'esigenza di riequilibrare il sistema dei trasporti — e per il quale esprime il proprio compiacimento al rappresentante del Governo.

Afferma quindi l'esigenza di una revisione degli interventi previsti dal piano aeroportuale — a suo tempo approvati dal CIPE — in base alle esigenze successivamente messe in luce: tale revisione non dovrà in alcun modo diminuire la quota di stanziamenti destinati al Mezzogiorno, che dovranno essere peraltro opportunamente ripartiti; anche per quanto riguarda la Sardegna — egli dice — si dovrà curare una integrazione del sistema complessivo dei trasporti, piuttosto che pensare a singoli interventi.

Passando successivamente al tema delle compagnie aeree, il senatore Carri rileva che la tendenza ad un apprezzabile pluralismo non può comportare soppressione di voli della compagnia di bandiera con conseguente aggravio di oneri finanziari per la stessa, e deve essere sempre improntata a criteri di economia, di efficienza (non dovendo il trasporto aereo incidere sulla collettività) e di

non concorrenzialità; sottolinea l'esigenza di accorpate i servizi a terra alla compagnia aerea — al fine che la gestione di questi, che dovrebbe essere attiva, compensi i maggiori oneri della navigazione; afferma, infine, l'opportunità di promuovere l'organizzazione di voli *charter*, nonchè di potenziare il settore del trasporto merci per via aerea.

Avviandosi alla conclusione, il senatore Carri si sofferma sulla classificazione degli aeroporti, secondo i diversi livelli richiamati dal Ministro, rilevando l'esigenza della localizzazione di un aeroporto intercontinentale nel Sud (a Napoli), e sottolineando come la classificazione stessa non debba portare a sottovalutare l'importanza degli aeroporti locali. Termina il proprio intervento auspicando l'unificazione di tutte le competenze in materia di trasporti, comprese quelle ancora facenti capo al Ministero della difesa, in un unico dicastero.

Replicando gli oratori intervenuti, il ministro Ruffini si sofferma in primo luogo sull'applicazione della citata legge n. 825, recante interventi a favore degli aeroporti aperti al traffico civile, con un volume di traffico superiore alle 50.000 unità annue: ricordata la genesi del provvedimento, rileva come siano già stati esperiti gli appalti-concorso per la realizzazione delle opere e come si sia ormai alla fase esecutiva: in tale situazione non è possibile tornare indietro — dati i vincoli contrattuali e quelli derivanti dalle leggi sulla contabilità —; sono peraltro in corso contatti con i consorzi di imprese appaltatrici al fine di tendere a parziali modifiche per rendere più razionali gli interventi. D'altro canto — dice il ministro — gli aeroporti ammessi ai contributi in questione sono, nella stragrande maggioranza, scali di importanza fondamentale.

Si dice, quindi, favorevole a che i servizi aeroportuali siano affidati a consorzi fra enti pubblici, che operino in base a criteri di economicità, e senza sovvenzioni dall'erario; rileva l'esigenza — se non si vuole che il pluralismo resti una parola vana — che sia assicurato a ogni vettore aereo un minimo di spazio vitale, secondo criteri obiettivi che non danneggino la compagnia di bandiera; sottolinea, infine, come non vi sia con-

traddizione tra il piano poliennale per le ferrovie e il quadro di riferimento per i trasporti — al quale prima si è accennato — e in relazione al quale conta, entro la fine dell'anno, di condurre a termine l'elaborazione di un piano aeroportuale.

Dopo aver espresso il proprio compiacimento per l'auspicio formulato dal senatore Carri, di una unificazione di competenze in materia di trasporti, conclude ribadendo la piena disponibilità del Governo ad ulteriori incontri con la Commissione.

Infine il presidente Tanga rivolge parole di ringraziamento al Ministro per il suo intervento.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore Fossa prospetta l'opportunità di un intervento in Commissione del Ministro dei trasporti e *ad interim* della marina mercantile in merito alla ristrutturazione della flotta, in relazione alle trattative in corso con i sindacati dei lavoratori e con la Finmare; si associa il senatore Mola. Il ministro Ruffini assicura la propria disponibilità.

Il senatore Melis rappresenta quindi l'esigenza che si provveda tempestivamente ad evitare i ricorrenti, gravi, inconvenienti estivi nei collegamenti tra il continente e la Sardegna. Assicurazioni in proposito vengono fornite dal Ministro.

La seduta termina alle ore 13,40.

I N D U S T R I A (10^a)

MERCOLEDÌ 16 MARZO 1977

*Presidenza del Presidente
de' Cocci*

La seduta ha inizio alle ore 10.

IN SEDE REFERENTE

« Integrazione al decreto-legge 16 marzo 1973, n. 31, convertito nella legge 17 maggio 1973, n. 205, recante provvidenze per le zone delle Marche colpite dal terremoto nel 1972, per la concessio-

ne di un contributo all'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Ascoli Piceno » (307), di iniziativa dei senatori de' Cocci ed altri.

(Seguito dell'esame e rinvio).

A nome del Gruppo comunista il senatore Bondi manifesta perplessità sul disegno di legge; a suo avviso sarebbe almeno indispensabile inserire le provvidenze in esame in una normativa più vasta, destinata a tutte le Aziende di soggiorno e turismo nelle identiche condizioni.

Dopo che il senatore Girotti ha ribadito l'esigenza di intervenire senza indugio, ogniqualvolta sia in concreto possibile, per la concessione di contributi a favore di zone colpite da calamità naturali, prende la parola il Presidente, primo firmatario del provvedimento, il quale ricorda che l'iniziativa ha incontrato, nelle diverse sedi, numerosi consensi.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato ad altra seduta.

« Istituzione e funzionamento dell'albo nazionale degli agenti di assicurazione » (356), d'iniziativa dei senatori de' Cocci ed altri.

(Rinvio dell'esame).

Dopo un breve dibattito cui partecipano i senatori Talamona e Ferrucci e il Presidente, rimane stabilito che l'esame del disegno di legge avrà inizio in altra seduta.

IN SEDE CONSULTIVA

« Disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero nonché alla cooperazione economica e finanziaria in campo internazionale » (516).

(Parere alla 6^a Commissione). (Rinvio del seguito dell'esame).

Il senatore Pollastrelli propone un ulteriore rinvio dell'esame, non avendo ancora il Gruppo comunista acquisito gli elementi di giudizio indispensabili a sciogliere le riserve in precedenza formulate.

A nome del Gruppo socialista, il senatore Talamona si associa.

Il senatore Carboni dichiara di non opporsi al rinvio, ma ribadisce l'esigenza che la Commissione esprima in tempo utile un motivato ed articolato parere.

Successivamente, avendo il senatore Girotti riaffermato che la Commissione non può essere esclusa dalle decisioni su un provvedimento il quale verte in via prevalente sul commercio con l'estero, il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

Il Presidente avverte che tale seduta, ove l'andamento dei lavori parlamentari lo rendesse indispensabile, potrebbe aver luogo domani, giovedì 17 marzo, alle ore 16,30.

« Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, concernente il contenimento del costo del lavoro e dell'inflazione, nonché modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi ed aumento di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto » (520).

(Parere alle Commissioni riunite 6^a e 11^a). (Seguito dell'esame e rinvio).

Il senatore Forma fornisce alla Commissione ulteriori elementi di giudizio, ad integrazione dell'esposizione da lui effettuata nella seduta del 23 febbraio; conclude proponendo di esprimere parere in linea di massima favorevole, con osservazioni atte ad informare ampiamente le Commissioni di merito sui complessi problemi affiorati nel corso del dibattito.

Il senatore Talamona si dichiara costretto a chiedere un ulteriore rinvio dell'esame, per meglio approfondire lo studio della materia, anche se non nasconde di essere, nella sostanza, non favorevole al provvedimento.

Il senatore Pollastrelli condivide la opportunità di un rinvio, soprattutto al fine di conoscere il punto di vista del Governo che, secondo talune anticipazioni, sarebbe orientato a modificare profondamente il decreto-legge.

Segue un intervento del Presidente il quale si preoccupa di far comunque pervenire in tempo utile il parere alle Commissioni di merito.

Successivamente, dopo che i senatori Bondi e Gian Pietro Emilio Rossi, con diverse motivazioni, hanno ribadito l'esigenza — prima di proseguire nell'esame del decreto-legge — di conoscere le modificazioni che il Governo intenderebbe apportarvi, il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 11,25.

LAVORO (11^a)

MERCOLEDÌ 16 MARZO 1977

Presidenza del Presidente
CENGARLE

Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Cristofori.

La seduta ha inizio alle ore 10.

PETIZIONE N. 70

(Esame).

Il presidente Cengarle comunica che è stata deferita all'esame della Commissione, in data di ieri, una petizione rivolta da tre rappresentanti del movimento professionale dei bancari italiani di Milano, ai Presidenti delle due Camere. Con tale petizione si delineano presunti profili di incostituzionalità del decreto-legge n. 12 del 1977, il cui relativo disegno di legge di conversione (497) è già stato esaminato dalla Commissione ed è attualmente in discussione in Assemblea, e si chiede conseguentemente che il Senato non converta in legge il suddetto decreto. A tale proposito il Presidente rileva l'opportunità che la Commissione deliberi l'archiviazione ai sensi del secondo comma dell'articolo 141 del Regolamento, sia perchè essa non può più considerarsi attinente a un disegno di legge al suo esame (dal momento che questo è ormai pendente avanti l'Assemblea), sia perchè essendo stata tale petizione rivolta anche alla Presidenza della Camera dei deputati, potrà eventualmente essere esaminata quando il disegno di legge di conversione sarà passato all'esame di quel ramo del Parlamento.

La Commissione all'unanimità concorda con la proposta del Presidente e delibera di conseguenza l'archiviazione.

PER L'ESAME DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 84, 203, 309 E 408

Il senatore Labor sollecita una rapida conclusione dei disegni di legge concernenti i giovani inoccupati. Il presidente Cengarle,

dopo aver riassunto l'iter dei provvedimenti (discussi nelle sedute del 26 gennaio e 16 e 23 febbraio, al termine delle quali è stata costituita una Sottocommissione incaricata di elaborare un testo unificato dei quattro disegni di legge), rileva come siano da respingere decisamente le affermazioni di certa stampa in ordine ad una presunta lentezza dei lavori della Commissione. In particolare, il Presidente fa presente che l'iter dei disegni di legge ha subito due pause in considerazione delle seguenti circostanze: 1) la conferenza nazionale sull'occupazione giovanile che, come è noto, si è tenuta a Roma dal 3 al 5 febbraio, i cui lavori ed i cui risultati non potevano non essere valutati ai fini di un più corretto e razionale esame dei disegni di legge; 2) l'interruzione dei lavori parlamentari nel periodo in cui in Parlamento è stato convocato in seduta comune per la vicenda Lockheed. Conclude, infine, ricordando che la Sottocommissione si è riunita per la prima volta il 1° marzo scorso ed è convocata oggi alle ore 12.

Interviene quindi il senatore Manente Comunale, relatore alla Commissione sui disegni di legge. Dopo aver ricordato anch'egli l'impegno della Commissione ed il lavoro portato avanti per la soluzione della complessa problematica attinente alla disoccupazione giovanile, precisa che con tutta probabilità la Sottocommissione da lui presieduta sarà in grado di fornire un testo unificato dei quattro provvedimenti in discussione per giovedì 24 marzo prossimo.

Il senatore Ziccardi, a questo proposito, sottolinea l'esigenza che il Governo elabori un piano straordinario per il lavoro dei giovani, che consenta tra l'altro un'immediata applicabilità della legge che dovrà essere approvata. Chiede pertanto che abbia luogo un incontro del Presidente del Consiglio con i Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'agricoltura, dell'industria, del bilancio, della sanità e dei beni culturali al fine di definire un programma di lavoro straordinario nei settori di loro competenza; chiede altresì la convocazione della Commissione interregionale per concordare l'avvio dei programmi regionali sull'occupazione giovanile, nonché un incontro del Governo con le centrali cooperative, con le organizzazioni pro-

fessionali agricole, artigiane e commerciali e con i sindacati per valutare quelle proposte già illustrate in seno alla conferenza nazionale sull'occupazione giovanile che possano essere utilmente prese in esame per la formulazione del piano straordinario di lavoro per i giovani.

Il sottosegretario Cristofori, prendendo atto delle richieste del senatore Ziccardi, dichiara che si farà carico oggi stesso di riferirle al ministro Anselmi.

Intervengono infine brevemente i senatori Grazioli e Ferrmaniello: quest'ultimo fa presente soprattutto la complessità della materia e la diversa impostazione dei quattro disegni di legge, sottolineando che l'esigenza da tutti avvertita di una rapida conclusione del loro esame non può certo prescindere da un meditato approfondimento.

IN SEDE REFERENTE

« **Modifiche ed integrazioni dell'articolo 16 della legge 30 luglio 1973, n. 484, sulla previdenza del personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea, concernente il riscatto dei periodi lavorativi diversi dall'attività di volo, coperti da assicurazione generale obbligatoria** » (500), d'iniziativa dei senatori Treu ed altri.
(Rinvio dell'esame).

Il senatore Grazioli, relatore alla Commissione, ritiene opportuno che la Commissione non esamini per il momento il disegno di legge, il cui contenuto potrebbe essere meglio valutato in sede di esame dei disegni di legge nn. 69 e 290, concernenti la ricongiunzione dei periodi assicurativi per i lavoratori, quando le Commissioni 1^a e 11^a riunite saranno convocate a questo scopo. La Commissione concorda.

« **Inquadramento previdenziale ed assicurativo dei lavoratori dipendenti da cooperative agricole** » (369), d'iniziativa dei senatori Pacini ed altri;

« **Nuove norme previdenziali ed assistenziali per i lavoratori dipendenti da imprese, cooperative e non, che manipolano, trasformano, commercializzano i prodotti agricoli e zootecnici** » (480), d'iniziativa dei senatori Garoli ed altri.
(Esame e rinvio).

Il senatore Romei riferisce congiuntamente sui disegni di legge, che hanno analogo contenuto.

Dopo aver ricordato che oggetto dei provvedimenti è l'inquadramento sindacale e previdenziale dei lavoratori dipendenti dalle imprese direttamente gestite dagli imprenditori agricoli per la trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti vegetali e animali delle loro aziende, l'oratore precisa che si tratta di un problema che si trascina ormai da anni. Ricorda a tale proposito che l'articolo 9 della legge 12 marzo 1968, n. 344, aveva già disposto che ai dipendenti delle imprese agricole si applicavano i trattamenti previdenziali più favorevoli già goduti dai lavoratori ed i conseguenti obblighi contributivi ed assicurativi assunti dalle imprese o consorzi agricoli. Si era inteso con ciò disporre, quindi, che i lavoratori delle cooperative inquadrati nel sistema previdenziale delle imprese non agricole, avrebbero mantenuto il trattamento più favorevole in attesa del riordino della materia. L'articolo 20 della legge 16 aprile 1974, n. 114 (che ha convertito con modifiche il decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30), ha peraltro stabilito che sono da considerare assoggettabili alla contribuzione agricola unificata le cooperative agricole ed i loro consorzi iscritti nei registri prefettizi. Tale norma, in evidente contrasto con l'articolo 9 della legge n. 334 del 1968, è stata causa di dubbi in ordine al quesito se quest'ultima norma dovesse ritenersi implicitamente abrogata dall'altra entrata in vigore successivamente. È quindi intervenuta — prosegue l'oratore — la sentenza n. 185 del 1976 della Corte costituzionale che ha ritenuto costituzionalmente illegittimo il predetto articolo 9 della legge n. 334 del 1968 sotto il profilo della violazione dell'articolo 3 della Costituzione. Va tuttavia sottolineato che i presupposti su cui si fonda tale decisione non possono essere condizionali in quanto si dà per scontata l'appartenenza dei lavoratori di queste imprese al sistema economico agricolo: cosa che per la verità è ancora da stabilire.

L'oratore passa quindi ad esaminare i punti salienti dei disegni di legge mettendone in rilievo le finalità e le divergenze. Esprime

poi taluni rilievi critici sul disegno di legge n. 369 (in particolare sul secondo comma dell'articolo 1) ed alcune perplessità sul disegno di legge n. 480 (soprattutto per ciò che concerne l'articolo 4). In ordine a quest'ultimo il senatore Romei sottolinea che si intendono estendere (articolo 1) a tutti i lavoratori interessati le prestazioni previdenziali ed assistenziali del settore dell'industria; la misura dei contributi, invece (articolo 4), resterebbe quella vigente per il settore agricolo, variamente maggiorata e calcolata sulla retribuzione di fatto. Conclude, infine, mettendo in rilievo l'aspetto finanziario dei provvedimenti che, se approvati, determinerebbero un sensibile aggravio per le gestioni assicurative dell'INPS cui non si accompagna un corrispondente incremento del gettito contributivo ed osservando che i disegni di legge in esame, se offrono un'apprezzabile contributo per la soluzione del problema, prestano altresì il fianco a notevoli critiche e perplessità.

Il Presidente dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore Fermariello precisa preliminarmente che il disegno di legge n. 480 si propone di offrire una soluzione provvisoria poichè un riordino definitivo della materia presupporrebbe una diversa formulazione dell'articolo 2135 del Codice civile e la riforma della legislazione cooperativistica. Osserva quindi che si è in presenza di una realtà estremamente diversificata poichè ci sono imprese agricole inquadrare tanto nel settore industriale e commerciale quanto in quello agricolo agli effetti delle prestazioni previdenziali e contributive. Dopo avere evidenziato il pericolo che si determini una vera e propria fuga dal settore agricolo, chiarisce che il disegno di legge d'iniziativa dei senatori comunisti costituisce un'apprezzabile ipotesi di soluzione, sia pure provvisoria, e conclude illustrando i punti più qualificanti della normativa che intende introdurre.

Prende quindi la parola il sottosegretario Cristofori. L'oratore ricorda che a seguito della nota sentenza della Corte costituziona-

le, di cui si è fatta menzione, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale si adoperò attivamente per cercare di raggiungere una intesa con le categorie interessate.

Poichè non è stato possibile pervenire ad un simile risultato, il Governo, ritenendo opportuno di non presentare un proprio provvedimento in merito, è pienamente disponibile ad esaminare la questione nei termini proposti dai disegni di legge. Osserva quindi che il disegno di legge n. 480 appare forse più organico e rispecchia abbastanza fedelmente le proposte che in materia sono state formulate dalla CGIL-CISL-UIL, secondo cui occorre che le prestazioni previdenziali siano quelle vigenti nel settore industriale. Le tre centrali cooperative, invece, prosegue il rappresentante del Governo, sostengono attualmente che le prestazioni previdenziali devono essere quelle esistenti nell'industria ma che le aliquote contributive debbano rimanere quelle proprie dell'agricoltura con riferimento ai salari effettivi, cioè non convenzionali. Dopo aver ribadito poi la completa disponibilità del Governo per tentare di riequilibrare una situazione notevolmente alterata, conclude rilevando l'esistenza di forti tensioni specie nel settore degli alimentari e soprattutto nel Veneto e nelle Regioni meridionali.

Il Presidente propone di costituire una Sottocommissione che proceda alla redazione di un testo unificato dei due disegni di legge. Dopo un breve intervento del senatore Coppo, il quale osserva che sarebbe opportuno che tale incarico venisse affidato alla Sottocommissione già costituita — a seguito dell'indagine conoscitiva sul ritardo dei trattamenti pensionistici svolta nella scorsa legislatura — per l'esame in generale di tutte le questioni di natura previdenziale ed assistenziale, la Commissione accoglie la proposta del Presidente nominando una Sottocommissione di cui sono chiamati a far parte i senatori Romei, Deriu, Cazzato e Dalle Mura.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12.

COMMISSIONE SPECIALE per i problemi ecologici

MERCOLEDÌ 16 MARZO 1977

Presidenza del Presidente
MINNOCCI

Interviene il Ministro per i beni culturali e ambientali Pedini.

La seduta ha inizio alle ore 15,15.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente Minnocci comunica alla Commissione che i gruppi di lavoro, riunitisi nello scorso mese di febbraio, oltre a definire i diversi programmi di attività, hanno provveduto a nominare i rispettivi coordinatori. Di tale incarico sono risultati investiti il senatore Vanzan per il gruppo di lavoro sulla attuazione della legislazione contro l'inquinamento atmosferico, il senatore Mingozzi per il gruppo di lavoro sulla salvaguardia delle zone umide, il senatore Santi per il gruppo di lavoro sull'inquinamento da rifiuti solidi ed il senatore Giudice per il gruppo di lavoro sui problemi dell'inquinamento marino.

A seguito delle sollecitazioni pervenutegli da più parti in ordine alla situazione creata a Seveso e alle polemiche che si sono registrate negli ultimi tempi, il presidente Minnocci informa la Commissione di aver indirizzato al Presidente del Senato, per incarico dell'Ufficio di Presidenza allargato ai coordinatori dei gruppi di lavoro, una lettera nella quale si prospetta la necessità che sia approvata al più presto la legge istitutiva di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti connessi ai più gravi fenomeni di inquinamento verificatisi nel Paese. Il presidente Minnocci rileva, quindi, con soddisfazione, che è stato approvato dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari l'inserimento, nel programma dei lavori dell'Assemblea, dei disegni di legge

n. 94 d'iniziativa dei senatori Luzzato Carpi ed altri e n. 220 d'iniziativa dei senatori Merzario ed altri, sui quali la Commissione ha già espresso un parere ampiamente favorevole.

Rivolge quindi un caloroso ringraziamento al ministro Pedini che, intervenendo alla seduta odierna, ha inteso ribadire il suo particolare interesse alla iniziativa della Commissione che dovrebbe pervenire alla formulazione di una concreta proposta in ordine ad un tema più volte emerso nelle precedenti sedute, al di là degli specifici argomenti di volta in volta discussi, quello cioè della carenza di un organismo che, a livello dell'Esecutivo, si ponga come centro coordinatore degli interventi e delle iniziative che abbiano rilievo sotto il profilo ecologico. La Commissione, prosegue il presidente Minnocci, dovrebbe dunque, nella forma che si riterrà più opportuna, sollecitare la creazione di una struttura istituzionale che gestisca in modo unitario la politica dell'ambiente e che possa, così, essere il naturale interlocutore della Commissione medesima. Osservato che il Ministero per i beni culturali e ambientali non può svolgere, per le competenze ad esso attribuite, che sono prevalentemente di salvaguardia del patrimonio culturale, la funzione di un Ministero dell'ambiente, il presidente Minnocci si sofferma ad illustrare le soluzioni, accertate nel corso dell'indagine conoscitiva effettuata da una delegazione della Commissione nella passata legislatura, che alcuni Paesi della Comunità economica europea hanno adottato per rendere possibile un coordinamento della politica ambientale. Riferendosi, quindi, allo stato della legislazione italiana, il presidente Minnocci prende in esame, allo scopo di dare concretezza alle osservazioni più volte formulate in ordine al fenomeno della dispersione delle competenze in materia ecologica, la disciplina normativa esistente nei settori nei quali la Commissione ha inteso impegnarsi in modo prioritario con la costituzione di appositi gruppi di lavoro.

Nel settore della legislazione contro l'inquinamento atmosferico rileva come l'attuazione della legge del 13 luglio 1966 n. 615

sia resa difficile sul piano operativo per la molteplicità dei Ministeri, degli organi e degli uffici che partecipano, nell'ambito della Commissione centrale contro l'inquinamento o con l'emanazione di specifici regolamenti, alla gestione della legge medesima. Dopo aver osservato come la legge del 20 marzo 1941 n. 36 concernente la raccolta, il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti solidi affidi al Ministero dell'interno la vigilanza sull'andamento di tali servizi, fa presente che per la installazione degli impianti di riciclaggio dei rifiuti è prevista la competenza dello stesso Ministero dell'interno di concerto con i Ministeri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste. Rilevato che una disciplina organica per la salvaguardia delle zone umide, di cui ancora si deve lamentare la mancanza, ricadrebbe nella competenza del Ministero dell'agricoltura e foreste, il presidente Minnocci nota come l'attuazione della cosiddetta « legge Merli » sulla tutela delle acque dall'inquinamento, sia prevalentemente affidata ad un Comitato di Ministri composto dai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e della sanità. Sottolineato, poi, come agli interventi di politica ecologica, che sono stati fin qui realizzati al di fuori di una strategia globale delle risorse ambientali, si imponga anche un corretto approccio con la realtà dell'ordinamento regionale, ritiene opportuno che la Commissione speciale per i problemi ecologici richiami l'attenzione del Parlamento e del Governo sulla esigenza di dar vita ad una struttura istituzionale che assuma la responsabilità della politica dell'ambiente e possa così predisporre un quadro di riferimento unitario nel quale le Regioni possano operare adeguando le loro realtà particolari alle esigenze generali del Paese.

Il presidente Minnocci propone, quindi, che la Commissione approvi un ordine del giorno di cui dà lettura.

Interviene, quindi, brevemente il ministro Pedini che, sottolineato il significato positivo dello stretto dialogo instauratosi con la Commissione in questa legislatura, rende noto che egli ha provveduto a trasmettere al Pre-

sidente del Consiglio la lettera inviatagli dal presidente Minnoci a nome della Commissione e che il Presidente del Consiglio ha espresso la propria piena disponibilità ad accogliere la sollecitazione della Commissione ad istituire una struttura che ponga rimedio alle attuali carenze di coordinamento in tema di politica ambientale. Dopo aver rilevato, che, a suo avviso, la istituzione di un Comitato interministeriale per l'ambiente (che, in ipotesi, composto dai Ministri dei lavori pubblici, della ricerca scientifica e dei beni culturali e ambientali, potrebbe costituire il nucleo operativo, per la gestione della politica dell'ambiente, al quale di volta in volta potrebbero accedere altri Ministri interessati), si fa preferire alla istituzione di un Ministero dell'ambiente che, oltre a creare complessi problemi di trasferimento di competenze difficilmente riuscirebbe a coprire in modo adeguato la vasta area degli interventi in materia ecologica, conclude assicurando la più ampia collaborazione da parte del Governo alla iniziativa quanto mai necessaria ed opportuna della Commissione.

Intervengono, poi, il senatore Faedo che sottolinea la necessità di prevedere l'istituzione di un Comitato di coordinamento interministeriale ristretto al quale di volta in volta partecipino i Ministri più direttamente interessati, il senatore Treu che rileva l'opportunità di superare, attraverso una struttura di coordinamento, l'attuale proliferazione di competenze fra Ministeri ed Enti in tema di politica ecologica e il senatore Santi che ravvisa l'esigenza di sollecitare la creazione di un organo tecnico-scientifico che abbia la funzione di individuare i maggiori problemi ecologici del Paese.

Il senatore Ciacci, nel far presente che la complessità del problema posto all'esame della Commissione richiederebbe una pausa di riflessione, ricorda la proposta, formulata dal senatore Villi nel corso delle precedenti riunioni della Commissione e contenuta in un recente articolo apparso su *l'Unità*, tendente alla modificazione delle competenze dell'attuale Ministero per i beni culturali e ambientali allo scopo di garantire la tutela dell'ambiente colto non già in sen-

so estetico ma in senso fisico e naturale come elemento fondamentale che condiziona la qualità della vita. La soluzione prospettata dal senatore Villi — dettata dall'esigenza di una direzione unitaria della politica ecologica — potrebbe comunque trovare, osserva il senatore Ciacci, una risposta interlocutoria nella istituzione di un coordinamento interministeriale che costituisca il presupposto per la successiva creazione di un Ministero dei beni culturali e naturali.

Il senatore Del Nero, sottolineata la necessità che la Commissione, a coronamento di un lungo dibattito sviluppatosi nel passato e ripreso nell'attuale legislatura, fornisca all'Esecutivo una indicazione per superare l'attuale carenza di coordinamento in materia ecologica, ritiene che la realizzazione di un Comitato interministeriale costituisca la soluzione più efficace che, peraltro, non pregiudica la istituzione, in futuro, di un apposito Ministero dei beni culturali e naturali dotato, secondo la proposta del senatore Santi, di un apposito organismo tecnico-scientifico.

Dopo che il senatore Mola ha espresso l'avviso che l'istituzione di un Comitato interministeriale potrebbe considerarsi come la prima fase di un più vasto processo di riorganizzazione dell'Esecutivo per la tutela dell'ambiente, il senatore Giudice osserva che il Comitato di coordinamento interministeriale potrebbe, in futuro, affiancare l'opera di un Ministero al quale sia affidata la responsabilità della politica ambientale.

Il senatore Merzario, rilevato preliminarmente che l'esigenza di un coordinamento è imposta dai fatti, nota come la creazione di un centro responsabile in materia ecologica offrirebbe il necessario punto di riferimento alla attività delle Regioni nel settore. Non si dovrebbero tuttavia, a suo avviso, dimenticare i problemi connessi ad un approccio più adeguato agli aspetti umani e naturali che la tematica ecologica richiede, e, a tal fine, occorrerebbe, prima ancora che tentare di razionalizzare le competenze a livello dell'Esecutivo, porre allo studio la istituzione di un organismo bicamerale. Conclude proponendo che nell'or-

dine del giorno che la Commissione dovrebbe approvare sia espressa l'esigenza del coordinamento nella gestione della politica ambientale senza che sia prefigurata la struttura istituzionale che il Governo riterrà di darsi nel recepire la sollecitazione della Commissione.

Dopo una breve replica del presidente Minnocci che, ricordato come l'esperienza francese abbia dimostrato che la istituzione di un Comitato interministeriale non sia in contrasto, ma, al contrario, faciliti la istituzione di un Ministero dell'ambiente e della qualità della vita, ritiene necessario che la Commissione concreti, con l'approvazione di un ordine del giorno, una iniziativa che è stata favorevolmente accolta dal Presidente del Senato e dal Presidente del Consiglio dei ministri, la Commissione approva il seguente ordine del giorno:

« La Commissione speciale per i problemi ecologici

individuata fra le carenze della legislazione italiana in materia di ambiente la mancanza di una struttura istituzionale in grado di promuovere e unificare la ricerca scientifica applicata all'ecologia, di determinare i parametri e le condizioni per una definizione della qualità della vita e di coordinare gli interventi di politica dell'ambiente

ritenuto che le Regioni, solo in presenza di un organismo che svolga, analogamente a quanto avviene in altri Paesi della Comunità europea una funzione di indirizzo politico, possano esplicitare, nell'ambito di un'auspicabile futura legge-quadro sull'ambiente, le competenze ad essa riconosciute dall'articolo 117 della Costituzione in materia di tutela dell'ambiente e di qualità della vita

esprime l'esigenza che siano posti allo studio soluzioni e strumenti istituzionali in grado di operare il necessario coordinamento nell'attuazione della legislazione vigente, di formulare le linee di una programmazione dell'ambiente in armonia con l'elaborazione normativa della Comunità economica europea e con gli orientamenti delle altre organizzazioni internazionali di cui l'Italia

fa parte per consentire periodicamente al Parlamento di esaminare una relazione sullo stato dell'ambiente nel Paese ».

La Commissione stabilisce, inoltre, che il presidente Minnocci trasmetta il testo dell'ordine del giorno al Presidente del Senato con la richiesta che l'ordine del giorno medesimo sia portato a conoscenza del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Presidente toglie, quindi, la seduta avvertendo che la Commissione sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle ore 16,50.

COMMISSIONE PARLAMENTARE per le questioni regionali

MERCOLEDÌ 16 MARZO 1977

*Presidenza del Vice Presidente
KESSLER*

Interviene il Ministro per le Regioni Morlino.

La seduta ha inizio alle ore 17,30.

INCONTRO CON IL MINISTRO PER LE REGIONI

In apertura di seduta il presidente Kessler informa la Commissione che il presidente Fanti si scusa per l'assenza, necessitata dalla sua presenza a Bologna alla manifestazione prevista per oggi. Invita quindi il Ministro a svolgere il suo intervento.

Il ministro Morlino, prendendo la parola, ribadisce l'utilità dell'incontro con la Commissione in relazione alla più generale funzione di quest'ultima, da lui sempre affermata, non limitata a particolari adempimenti ma relativa alla continua azione di verifica della funzionalità dei rapporti Governo-Regioni. In questo spirito l'incontro non rappresenta una interferenza nella fase procedimentale in cui le Regioni esaminano il decreto bensì un momento di confronto coincidente con il rilievo politico che assume la attivazione del procedimento di attuazione della delega. Si sofferma quindi criticamen-

te su taluni tipi di giudizi emersi in alcuni settori della stampa, che tendono a configurare come momenti contestativi da parte delle Regioni anche iniziative tipo l'incontro di Senigallia, convenuto per una ripresa della programmazione regionale che serva da base per una ripresa anche della programmazione nazionale. Così come non si è dato sufficiente rilievo al rispetto dei termini per il procedimento di attuazione della delega, superando resistenze e suscitando un nuovo interesse intorno ai temi sollevati dalla compiuta attuazione dell'ordinamento regionale rispetto all'interesse generico che ha accompagnato finora i vari convegni. D'altro canto è stata di notevole interesse l'elaborazione della legislazione regionale in questo periodo che ha consentito una sua interpretazione estensiva. Il Ministro osserva quindi che la diramazione dello schema di decreto, oltre a richiamare l'interesse su questi temi, consentirà inoltre una discussione spregiudicata e approfondita, agevolata dal carattere formalmente aperto dello schema stesso. A questo proposito non può accettarsi il giudizio di chi considera lo schema una sorta di controprogetto rispetto a quello che poteva emergere dalla Commissione Giannini, che ha prodotto un documento culturale di altissimo livello che rappresenta uno dei modi per fare avanzare l'impegno civile sulle Regioni, al cui spirito ed alle cui indicazioni il Governo si è attenuto. Circa taluni contenuti dello schema egli precisa quindi che l'assenza di essi è dovuta al rinvio che si è fatto alla riforma legislativa dei settori: così è accaduto per la riforma sanitaria (approvata dal Governo lo stesso giorno in cui è stato diramato il decreto alle Regioni), per la formazione professionale, su cui occorrerà emanare una apposita legge-quadro nonchè per quanto è presupposto dalla riforma della scuola media superiore. Circa materie poi come l'urbanistica, che sembra comportino poche novità, occorre tenere presente che già nel tipo di legislazione regionale fatta passare dal Governo si è realizzato un notevole ampliamento della competenza delle Regioni. Conclude auspicando che le Regioni approfondiscano lo schema con rilievi puntuali e motivati.

Si apre quindi il dibattito.

Il senatore Modica dichiara di non essere d'accordo con il ministro Morlino in ordine alla correttezza della procedura seguita dal Governo nell'emanazione dello schema di decreto delegato ex legge n. 382. Infatti, mentre nella passata legislatura, a causa della precaria situazione politica, non si era riusciti ad emanare il decreto nell'attuale si è creata una profonda divanicazione tra la Commissione Giannini e gli esperti dei Ministeri, che hanno poi redatto il testo governativo, a causa della loro mancata partecipazione ai lavori della Commissione. Rileva quindi come l'attuale testo dello schema di decreto delegato violi la legge delega, in particolare per quanto concerne la materia della sanità, che ritiene non debba essere spostata all'attuazione di una riforma sanitaria solo probabile e futura. Se quindi possono esservi differenti interpretazioni in ordine alla maggiore o minore estensione della delega per il trasferimento delle materie non possono esservi dubbi sull'obbligo da parte del Governo di rispettare l'articolo 76 della Costituzione e i principi contenuti nella legge di delega.

Conclude dichiarando che la sua parte politica si batterà per impedire l'approvazione del decreto nella sua attuale formulazione.

Il deputato Aniasi rileva come, malgrado la buona volontà del ministro Morlino, il testo del decreto emanato dal Governo abbia profondamente deluso la sua parte politica.

A suo avviso infatti il Governo, con l'emanazione di tale decreto, ha stravolto la volontà espressa dal Parlamento con la legge delega. L'impressione infatti che se ne ricava dalla sua lettura è quella di una visione arcaica e centralistica dello Stato. Si dichiara pertanto assai dubbioso sulla possibilità di poter dare al decreto una veste accettabile attraverso emendamenti, per cui occorrerà sostituirlo con un testo alternativo, che abbia come punto di riferimento il lavoro della Commissione Giannini, non riscontrandosi in quello attuale nessun significativo trasferimento di funzioni alle Regioni, non accogliendosi il criterio della ripartizione per settori organici delle materie, non assicurandosi idonea copertura finanziaria alle funzioni trasferite.

Il deputato Barbera sottolinea alcuni elementi dai quali si desume che il decreto ha, a suo avviso, violato la legge delega: in particolare il trasferimento di soli 85 miliardi per la beneficenza quando solo con riferimento ai bilanci 1974 dello Stato, escludendo quindi gli enti, erano previsti fondi per 220 miliardi; così come oltre modo eloquente gli sembra il dato dei soli 3 miliardi e 398 milioni da trasferire ai Comuni. Circa l'organicità delle materie ritiene che si prospettino degli accorpamenti privi di senso senza una interpretazione evolutiva della Costituzione. Non viene inoltre soppresso nessun ufficio dell'amministrazione centrale, viene previsto il trasferimento delle funzioni di soli 23 enti di fronte ai 63 previsti dalla Commissione Giannini, nè sono considerati enti infraregionali come le Camere di commercio. Infine si contempla una attività intermediativa dello Stato in ordine all'attuazione dei regolamenti CEE e si sottraggono competenze in determinati settori, come l'istruzione paramedica, esasperando la frammentazione tra Stato, Regioni ed Enti locali in altre.

Il deputato Bassetti dopo aver ricordato la motivazione della riunione, che non intende in alcun modo interferire con il lavoro preparatorio dei Consigli regionali, ritiene che fra i temi sui quali la Commissione potrebbe impiegare proficuamente i propri lavori in questa fase di attesa, sia prioritario quello di trattare l'attuazione della legge 382 nelle sue conseguenze di politica economica relative al sistema dei flussi di spesa, in coordinamento con i vari aspetti della finanza locale, per farne uno strumento per uscire dalla crisi. In questo senso il Ministro del bilancio potrebbe mettere a disposizione della Commissione del materiale descrittivo delle modifiche subite dagli stanziamenti dello Stato in conseguenza dei decreti del 1972 e di quelle che si verificherebbero per effetto del nuovo decreto. Altro tema importante sarebbe quello di affrontare i rapporti procedurali da stabilire con le Commissioni parlamentari di settore, esistendo un notevole complesso di leggi *in itinere* che riguardano problemi delle Regio-

ni. Il presidente Kessler e il ministro Morlino convengono su tale opportunità.

Il deputato Triva sottolinea come il testo del decreto governativo può comportare una lievitazione della spesa corrente, cosa che si sarebbe potuto evitare intervenendo in modo assai più incisivo con un trasferimento delle funzioni per settori organici. Ritiene inoltre che il Ministro possa facilitare il compito consultivo della Commissione facendole pervenire gli elaborati predisposti dall'ISPE. Anch'egli rileva quindi come l'attuale testo del decreto violi la delega in particolare per quanto concerne il trasferimento delle funzioni di interesse locale a causa sia della insufficienza di fondi previsti sia delle funzioni trasferite. Conclude sottolineando la insufficiente attenzione che il Governo dedica alle questioni istituzionali rispetto a quelle di merito, mentre la sua parte politica dedica anche alle prime notevole importanza.

Il ministro Morlino nel confermare la validità della riunione, collocata nel contesto della funzione generale della Commissione, dichiara di considerare non attuale l'asserita violazione dell'articolo 76 della Costituzione, trattandosi ancora di uno schema di decreto delegato, mentre per quanto riguarda l'opportunità di un confronto in seno alla Commissione Giannini si è ritenuto di non turbare la purezza scientifica di quella Commissione. Chiarisce inoltre che la soppressione degli uffici dell'amministrazione avverrà con altro decreto, da emanare ai sensi dell'articolo 6 della legge 382, mentre per quanto riguarda le osservazioni finanziarie l'articolo 1 della legge non richiede un problema di copertura nuova. Si dichiara infine preoccupato circa la ventilata proposta di uno schema alternativo, che rischierebbe di allungare i tempi, ed assicura la Commissione che cercherà di mettere a sua disposizione dati utili per venire incontro alla richiesta del deputato Bassetti.

Il presidente Kessler riepiloga brevemente i problemi emersi assicurando che il Presidente Fanti si darà carico di prospettare nelle sedi opportune l'esigenza di studiare delle formule di raccordo con le Commissioni parlamentari di settore.

La seduta termina alle ore 20,45.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI
RADIO-TELEVISIVI**

MERCOLEDÌ 16 MARZO 1977

Presidenza del Presidente
TAVIANI

La seduta ha inizio alle ore 9,40.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLA ORGANIZZAZIONE DEI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il deputato Bozzi, dichiarandosi preliminarmente d'accordo, in linea di massima, con la nota del senatore Valenza sull'organizzazione dei lavori della Commissione, sottolinea i limiti concreti delle possibilità di intervento della Commissione stessa a fronte del gran numero di compiti che la legge numero 103 le assegna. Sono due, essenzialmente, i limiti che la Commissione incontra nell'adempimento delle sue funzioni: l'impossibilità di esplicitare attività che possano definirsi, in qualche modo, gestionali nei confronti della RAI e il rispetto della autonomia professionale dei giornalisti e degli operatori delle reti e testate.

Quest'ultimo problema solleva inquietanti interrogativi: ci si deve domandare, ormai, fino a che punto il rispetto della professionalità degli addetti della RAI possa prevalere sui principi, altrettanto importanti, del rispetto dei fini costituzionali del servizio pubblico in seno al quale essi operano, soprattutto per quanto riguarda l'imparzialità e la completezza dell'informazione cui gli utenti hanno diritto. Il problema che si pone, pertanto, consiste nell'individuare le forme più idonee di intervento, da parte della Commissione e di intesa con le rappresentanze delle categorie giornalistiche interessate, da adottare in caso di evidente distorsione di quei principi.

Per quanto riguarda la riarticolazione della Commissione, approvando lo schema che

delinea la nota del senatore Valenza, solleva dubbi sulla proposta di utilizzazione di personale distaccato dalla RAI o da altri Enti che non è scevra, a suo avviso, da pericoli di varia natura. Per quanto riguarda poi la Sottocommissione per l'accesso, attualmente oberata di lavoro e di problemi gestionali, rileva che, anche in vista delle preannunciate modifiche alla legge di riforma della RAI, è il caso di riesaminarne ruolo e funzioni. L'avvento e il consolidamento di una rete di organismi televisivi privati, fa, infatti, venir meno la *ratio* logica e giuridica del cosiddetto diritto d'accesso che aveva per contro una sua necessità evidente in regime di monopolio. La riforma dell'accesso è pertanto, a suo avviso, largamente giustificata e necessaria.

Il deputato Bubbico denuncia, preliminarmente, alla Commissione un gravissimo episodio che chiama in causa il problema della deontologia professionale dei giornalisti della RAI. Il giorno 11 scorso, mentre a Bologna accadevano i fatti a tutti noti, i notiziari telefonici curati da Radio 3, hanno diramato un comunicato (di cui fa ascoltare la registrazione ai membri della Commissione) in cui si parlava di « assassinio » da parte di un ufficiale dei carabinieri, e di forze dell'ordine che avevano sparato per difendere i « provocatori » di Comunione e Liberazione.

Senza intentare ad alcuno processi di sorta e con la massima serenità, la Commissione non può, a suo avviso, passare sotto silenzio tale episodio, verificatosi durante i momenti più caldi di quelle tragiche ore. È chiaro che si è fuori dall'area dell'autonomia professionale quando si tratta, come nel caso, di alterazione palese della verità, per fazione o per irresponsabile leggerezza.

Il Gruppo della Democrazia cristiana chiede pertanto che la Commissione apra un'inchiesta sull'accaduto oppure ne investa il Consiglio d'amministrazione, in modo che questo possa occuparsene nella prossima seduta.

Passando quindi ai problemi affrontati dalla Nota del senatore Valenza, di cui molto ha apprezzato la razionale lucidità e lo sforzo d'arrivare a soluzioni originali, si dichiara consenziente sulla riarticolazione della Commissione nei tre Gruppi di la-

voro proposti. I compiti attribuiti dalla legge n. 103 alla Commissione, cui è probabile che in futuro se ne aggiungano altri di carattere gestionale, impongono evidentemente una più duttile e vigile organizzazione interna della Commissione. Il controllo della RAI, sottratto al Governo e affidato al Parlamento, pone problemi delicati alla Commissione soprattutto nel settore dell'informazione. Se il servizio fornito dalla RAI è servizio pubblico, esso deve essere rispettoso della generalità dei cittadini, quindi non fazioso o tendenzioso. La competitività delle reti e delle testate, al riguardo, non deve arrivare ad una dialettica partigiana: la somma delle faziosità non fa mai imparzialità. Problema da affrontare con urgenza è quindi quello di un codice di deontologia professionale dei giornalisti e degli operatori della RAI, che è necessario concordare con le categorie interessate, in modo da ricondurre ad unità gli aspetti incontrovertibili della gestione dell'informazione, attualmente carenti o assenti. Dopo aver espresso fondate riserve a proposito di eventuali distacchi di personale della RAI presso la Commissione, si dichiara d'accordo sulla necessità di un più stretto contatto con gli organi della RAI, anche a livello dei Gruppi di lavoro. Ritiene, infine, che vada attentamente esaminato il problema del controllo dei contenuti dei programmi e dell'accertamento della rispondenza di essi alle direttive della Commissione. Poiché il Consiglio di amministrazione è chiamato dalla legge ad effettuare la verifica delle trasmissioni ed a riferire periodicamente alla Commissione, potrebbe essere superfluo — anche in considerazione della spesa — il ricorso ad istituti specializzati, suggerito dal senatore Valenza.

Insiste, infine, sulla necessità che, specialmente in merito all'incidente segnalato in apertura del suo intervento, il Consiglio di amministrazione della RAI sia per tempo informato dei contenuti della discussione odierna.

Per il senatore Zito l'episodio segnalato dal deputato Bubbico è certamente grave e non va sottovalutato. Indicativo dello stato di disordine in cui opera l'azienda, esso

però consiste soltanto in un errore giornalistico, del tutto privo di intenzionalità. Ne discende che è senz'altro opportuno individuare l'autore del fatto (e magari accertare anche i criteri in base ai quali egli è stato assunto dalla RAI) e far valere in termini appropriati la sua responsabilità. La Commissione, tuttavia, non può darsi carico di ciò che riguarda non già la sua competenza, ma l'efficienza dell'Azienda, e non deve cedere alla tentazione di strumentalizzare un episodio che, seppure certamente negativo, non può farne dimenticare altri — che pure sono ben noti — in cui vi è stata volontaria distorsione della verità.

Il deputato Bogi esordisce affermando di condividere molte delle proposte operative contenute nel documento presentato dal senatore Valenza. La costituzione di un Gruppo di lavoro per gli indirizzi generali alla Concessionaria e il presupposto indispensabile di una metodologia che consenta finalmente di dare all'Azienda indirizzi controllabili. Condivide ancora la necessità che personale tecnicamente adeguato affianchi la Commissione in tale attività; tale personale però non può provenire dalla RAI e ciò sia perchè verrebbe a trovarsi nella posizione di controllore-controllato sia perchè il provvedimento di « distacco » è stato in passato e si presta ad essere, per la sua stessa natura, bersaglio di accuse. Sottolineata l'urgenza che si ripropongano indirizzi alla Concessionaria (quelli emanati in precedenza essendo assolutamente insufficienti tanto sotto il profilo metodologico quanto sotto quello dei contenuti), definisce di estrema rilevanza la proposta di consultazione permanente del Consiglio di amministrazione della RAI, da parte della Commissione, perchè ciò consentirà di rivalutare la responsabilità di cui — nei confronti della Commissione — sono investiti la Presidenza dell'Azienda ed il Consiglio di amministrazione. In questo senso non comprende le perplessità, che gli è parso di cogliere nelle parole del deputato Bubbico, a proposito del ricorso ad istituti specializzati per l'analisi del messaggio radiotelevisivo; analisi necessaria alla verifica dell'attuazione da parte dell'Azienda degli in-

dirizzi ricevuti. Le analisi dei predetti istituti non sono sostituibili con i controlli sulle trasmissioni disposti dal Consiglio di amministrazione, proprio perchè responsabile verso la Commissione è il Consiglio di amministrazione e non i dirigenti delle reti e delle testate.

Si rende quindi urgente l'audizione del Consiglio di amministrazione della Società e ciò al duplice scopo di conoscere al più presto le linee della ristrutturazione aziendale che il Consiglio adotterà e di conoscere — in attesa della ristrutturazione stessa e quindi della ricostruzione dei diversi livelli di responsabilità — quali provvedimenti vengono assunti di fronte ad episodi quali quello di venerdì scorso.

Secondo il deputato Delfino la Commissione non può, per timore di vedersi rimproverare la strumentalizzazione del pur clamoroso episodio del GR 3, non assumere una ferma posizione al riguardo. Essa deve esprimere la sua condanna, certo rimettendo al Consiglio di amministrazione della RAI l'accertamento delle cause per cui l'episodio stesso ha potuto verificarsi.

Il deputato Tesini definisce intollerabile quanto successo venerdì scorso: il notiziario del GR 3 veniva emesso al termine di una giornata che aveva visto in gioco le istituzioni democratiche del Paese e pertanto la notizia, trasmessa peraltro dopo un lungo lasso di tempo dai gravissimi incidenti, doveva e poteva essere controllata anche tenuto conto del fatto che sugli stessi era già intervenuta la valutazione del sindaco e delle forze politiche della città di Bologna, valutazione che si colloca esattamente all'opposto di quella fornita dal radiotelefono, mutuata tal quale dai comunicati di « Lotta Continua ».

Il tentativo di far passare l'accaduto come un banale infortunio è pertanto assurdo e perfino offensivo; la Commissione ha il dovere d'intervenire affinché episodi del genere non abbiano più a ripetersi, ha il dovere di chiedere che la RAI apra un'inchiesta e che gli organi responsabili riferiscano sui provvedimenti assunti.

Il deputato Picchioni definisce l'episodio gravissimo e lamenta che troppo spesso si

assiste a situazioni di vero e proprio linciaggio politico a causa del clima di « privatizzazione » delle reti e delle testate e di « lottizzazione » del messaggio politico-culturale. A suo avviso il lasso di tempo intercorso tra i gravissimi incidenti e l'ora della trasmissione del notiziario autorizza a ritenere che non di colpa debba parlarsi bensì di dolo. In ogni caso, è indispensabile che la Commissione esiga un'inchiesta da parte degli organi responsabili della RAI, nonchè una loro informativa al riguardo.

Il deputato Quercioli, premesso che la Commissione ha urgente bisogno di strumenti di controllo se non vuole continuare ad intervenire in occasione di singoli episodi di volta in volta segnalati, osserva che la responsabilità del ritardo nell'approvazione delle misure idonee allo scopo è da attribuire prevalentemente al Gruppo democristiano così come al Governo è da imputare la mancata applicazione della legge per la parte relativa alle trasmissioni private ed estere. Rileva peraltro che l'episodio del GR 3 è di gravità tale da esigere misure severe sia che debba essere attribuito alla volontà di distorcere la verità, sia che debba esser attribuito a difetto di professionalità. Si rende necessario quindi investire il Consiglio di amministrazione, ascoltarlo anche in ordine ai criteri che ispirano le assunzioni, fare insomma piena luce.

Il presidente Taviani, premesso che disente da alcune delle più ampie valutazioni del deputato Quercioli, che peraltro implicano aspetti di rilevanza politica, meritevoli di ben altro dibattito, osserva, a proposito della tesi sostenuta dal senatore Zito, che l'episodio per cui si discute assume una gravità quale mai si era dovuta registrare. Di qui la necessità di una chiara presa di posizione della Commissione di vigilanza.

Dopo un intervento del senatore Zito, il quale insiste perchè di fronte all'episodio — che va inquadrato nel contesto generale — non si assuma un atteggiamento da « caccia alle streghe », ma si trovino soluzioni congrue e proporzionate, e dopo interventi dei deputati Bubbico, Bozzi, Delfino, Bogi,

Bodrato e del senatore Cervone, è approvato all'unanimità il seguente testo:

« La Commissione, in ordine all'episodio del notiziario telefonico di venerdì 11 marzo 1977 delle 20,45 — comunicato di parte sui fatti di Bologna senza indicazione della fonte e come unica notizia — ne ha rilevato la eccezionale gravità in un momento di acuta tensione nel Paese per l'ordine democratico. Invita il Consiglio di amministrazione — responsabile della gestione aziendale — a promuovere una rapida inchiesta sull'episodio inammissibile.

Sia per riferire sulle conclusioni a cui su di esso è pervenuto il Consiglio di amministrazione, sia per un approfondito e proficuo esame complessivo del problema della imparzialità, di obiettività e completezza dell'informazione, decide la audizione del Presidente, del Vice Presidente e del Direttore generale della RAI ».

Il Presidente avverte che l'audizione avrà luogo mercoledì 23 marzo alle ore 10,30. In una successiva seduta la Commissione concluderà la discussione sull'organizzazione dei propri lavori.

La seduta termina alle ore 12.

BILANCIO (5^a)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 16 MARZO 1977

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Carollo, ha adottato le seguenti deliberazioni:

a) *parere favorevole sui disegni di legge:*

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo ad un Programma internazionale per l'energia, firmato a Parigi il 18 novembre 1974 » (157) (alla 3^a Commissione);

« Ammodernamento del sistema giuridico in materia di danno alla persona del viaggiatore mediante modificazioni ed integrazioni alle " Condizioni e tariffe per i trasporti delle persone e delle cose sulle ferrovie dello Stato » (416) (alla 8^a Commissione);

« Trattamento economico degli aspiranti ufficiali dei corsi regolari delle Accademie militari » (444) (alla 4^a Commissione);

« Norme igienico-sanitarie per la produzione, commercio e vendita dei molluschi eduli lamellibranchi » (477), approvato dalla Camera dei deputati (alla 12^a Commissione);

« Modificazioni all'articolo 3 della legge 4 agosto 1955, n. 722, concernente la devoluzione degli utili delle lotterie nazionali » (554), d'iniziativa dei deputati Toni ed altri, approvato dalla Camera dei deputati (alla 6^a Commissione);

b) *parere favorevole con osservazioni sui disegni di legge:*

« Contributo al Consiglio internazionale per l'esplorazione del mare (CIEM) » (432) (alla 3^a Commissione);

« Variazioni al bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo per consentire l'iscrizione di un contributo annuo a favore della Federazione italiana escursionismo » (466), d'iniziativa dei senatori Treu ed altri (alla 10^a Commissione);

c) *parere contrario sul disegno di legge:*

« Provvidenze urgenti a favore delle esportazioni agricolo-alimentari » (314), d'iniziativa dei senatori de' Cocci ed altri (alla 6^a Commissione);

d) *rinvio dell'emissione del parere sui disegni di legge:*

« Trasformazione della mezzadria, colonia ed altri contratti in affitto » (133), d'iniziativa dei senatori Chinelli ed altri (alla 9^a Commissione);

« Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto » (338), d'iniziativa dei senatori Fabbri Fabio ed altri (*alla 9^a Commissione*);

« Nuove norme previdenziali ed assistenziali per i lavoratori dipendenti da imprese, cooperative e non, che manipolano, trasformano, commercializzano i prodotti agricoli e zootecnici » (480), d'iniziativa dei senatori Garoli ed altri (*alla 11^a Commissione*);

« Norme sull'interruzione della gravidanza » (483), d'iniziativa dei deputati Faccio Adele ed altri, Magnani Noya Maria ed altri, Righetti ed altri, Bonino Emma ed altri, Fabbri Seroni Adriana ed altri, Agnelli Susanna ed altri, Corvisieri ed altri, Pratesi ed altri, Piccoli ed altri, approvato dalla Camera dei deputati in un testo unificato (*alle Commissioni riunite 2^a e 12^a*);

« Nuovi compiti dei consultori familiari per la prevenzione dell'aborto e per l'affidamento preadottivo dei neonati » (515), d'iniziativa dei senatori Bartolomei ed altri (*alle Commissioni riunite 2^a e 12^a*).

ISTRUZIONE (7^a)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 16 MARZO 1977

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del senatore Schiano, ha adottato la seguente deliberazione:

parere favorevole sul disegno di legge:

« Modificazioni all'articolo 3 della legge 4 agosto 1955, n. 722, concernente la devoluzione degli utili delle lotterie nazionali » (testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo con un disegno di legge di iniziativa dei deputati Toni ed altri) (554), approvato dalla Camera dei deputati (*alla 6^a Commissione*).

I N D U S T R I A (10^a)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 16 MARZO 1977

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Forma, ha adottato le seguenti deliberazioni:

a) *parere favorevole sul disegno di legge:*

« Disciplina della professione di raccomandatario marittimo » (148-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati (*alla 8^a Commissione*);

b) *rinvio dell'emissione dei pareri sui disegni di legge:*

« Provvidenze urgenti a favore delle esportazioni agricolo-alimentari » (314), d'iniziativa dei senatori de' Cocci ed altri (*alla 6^a Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo ai trasporti internazionali delle derrate deteriorabili ed ai mezzi speciali da usare per tali trasporti (ATP), con Allegati, concluso a Ginevra il 1° settembre 1970 » (535), approvato dalla Camera dei deputati (*alla 3^a Commissione*).

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIO-TELEVISIVI

Sottocommissione permanente per l'Accesso

MERCOLEDÌ 16 MARZO 1977

Presidenza del Presidente

BOGI

La seduta ha inizio alle ore 16,40.

ESAME DEI REGOLAMENTI PER L'ACCESSO E DEI PIANI TRIMESTRALI DI ACCESSO TRASMESSI DAI COMITATI REGIONALI PER I SERVIZI RADIOTELEVISIVI

La Sottocommissione prende atto che è pervenuto il Regolamento per l'accesso regionale della Lombardia. Prende atto, inoltre, dell'accoglimento da parte del Comitato regionale per i servizi radiotelevisivi della Valle d'Aosta delle osservazioni formulate dalla Sottocommissione al testo dell'articolo 4 del Regolamento per l'accesso della Regione medesima; nonchè dell'accoglimento da parte del Comitato regionale per i servizi radiotelevisivi dell'Umbria delle osservazioni formulate dalla Sottocommissione al testo del Regolamento per l'accesso di detta Regione; prende atto, infine, che è pervenuto il piano trimestrale di accesso radiofonico della Regione Piemonte.

La seduta termina alle ore 17.

MERCOLEDÌ 16 MARZO 1977

*Presidenza del Presidente
BOGI*

La seduta ha inizio alle ore 17.

SEGUITO DEL PROCEDIMENTO DI ESAME DELLE RICHIESTE DI ACCESSO

La Sottocommissione procede all'esame comparativo delle richieste di accesso dal numero 236 al numero 248 dell'apposito protocollo pubblico e le suddivide in categorie, stabilendo di accogliere, per l'integrazione del palinsesto delle trasmissioni radiotelevisive, richieste rientranti nelle seguenti categorie: socio-politica, culturale ed economica.

La Sottocommissione, avuto riguardo ai criteri di cui all'articolo 6, terzo comma, della legge n. 103 del 1975, decide pertanto, con separate deliberazioni, di accogliere ai fini della programmazione televisiva, con le modalità approvate nelle precedenti sedute:

1) la richiesta P.236.S. avanzata dall'Associazione nazionale magistrati, avente ad

oggetto la trasmissione: « Illustrazione del movimento associativo della magistratura italiana e delle sue finalità », tenuto conto della specificazione sociale del richiedente in relazione all'argomento proposto (relazione orale del senatore Cervone);

2) la richiesta P.237.S. avanzata dal Movimento professionale dei bancari italiani, avente ad oggetto la trasmissione: « Crisi della moneta spicciola: gli aspetti deteriori e gli interventi idonei alla risoluzione », tenuto conto della specificazione economica del richiedente in relazione all'argomento proposto (relatore deputato Bozzi);

3) la richiesta P.238.S. avanzata dalla Associazione tra ex parlamentari della Repubblica, avente ad oggetto la trasmissione: « La funzione politico-culturale dell'Associazione degli ex parlamentari », tenuto conto della specificazione socio-politica del richiedente in relazione all'argomento proposto (relatore senatore Branca);

4) la richiesta P.239.S. avanzata dalla Unione monarchica italiana, avente ad oggetto la trasmissione: « Perchè l'UMI chiede l'abrogazione delle disposizioni transitorie della Costituzione sull'esilio dei membri della casa Savoia », tenuto conto della specificazione socio-politica del richiedente in relazione all'argomento proposto (relatore deputato Bubbico);

5) la richiesta P.241.S. avanzata dalla Associazione nazionale costruttori edili, avente ad oggetto la trasmissione: « Problema della casa: fabbisogni abitativi del Paese e strumenti per farvi fronte », tenuto conto della specificazione sociale del richiedente in relazione all'argomento proposto (relatore deputato Cecchi);

6) la richiesta P.246.S. avanzata dalla Watch Tower - Associazione cristiana dei testimoni di Geova, avente ad oggetto la trasmissione: « I testimoni di Geova in Italia e nel mondo », tenuto conto della specificazione sociale e culturale del richiedente in relazione all'argomento proposto (relazione orale del senatore Cervone);

7) la richiesta P.247.S. avanzata dall'ente Isola Comacina, avente ad oggetto la trasmissione: « La ricerca archeologica e le preesistenze dell'Isola Comacina », tenuto conto della specificazione culturale del richiedente in relazione all'argomento proposto (relatore senatore Polli);

8) la richiesta P.248.S. avanzata dalla Accademia di belle arti di Brera, avente ad oggetto la trasmissione: « Arte, cultura e società », tenuto conto della specificazione culturale del richiedente in relazione all'argomento proposto (relatore deputato Righetti).

La Sottocommissione dà mandato al Presidente di procedere al sorteggio delle fasce orarie al fine del collocamento in palinsesto delle trasmissioni ammesse.

La Sottocommissione decide che la trasmissione dei programmi riprendano il 19 aprile, in modo da concedere congrui preavvisi ai richiedenti ammessi all'accesso.

Il presidente Bogi ricorda che sono allo studio procedimenti atti a snellire l'istruzione e l'esame delle pratiche di accesso, anche a mezzo di eventuali modifiche regolamentari, che, quanto prima, saranno portati all'esame della Sottocommissione.

La seduta termina alle ore 18.